

sentare alla Camera un disegno di legge per lo stanziamento della somma necessaria per la costruzione di un carcere cellulare giudiziario a Sassari, legge già stata approvata dal Senato.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, della presentazione del presente disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Molte voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Elezione di sei commissari del bilancio.
- 2° Interpellanza del deputato Bottero intorno alla questione delle medaglie commemorative.
Discussione dei progetti di legge:
- 3° Nuove linee telegrafiche nelle provincie meridionali;
- 4° Compera della stazione della ferrovia livornese a Firenze;
- 5° Esenzione degli ingegneri e dei periti agrimensori dall'obbligo di prestare la cauzione.

TORNATA DEL 29 GENNAIO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Omaggi. — Giuramento del deputato De Donno. — votazione pel complemento della Commissione del bilancio. — Lettura di un disegno di legge del deputato Ninchi per pensioni a religiosi e religiose di corporazioni sopresse. — Interpellanza del deputato Bottero per la distribuzione e fusione delle medaglie commemorative delle guerre d'indipendenza — Risposta e dichiarazione del ministro per la guerra circa la presentazione di uno schema di legge — Istanza del deputato Cadolini e risposta del ministro — Osservazioni ed istanza del deputato Avezzana in favore dei patrioti del 1821 — Osservazioni dei deputati Pinelli e Plutino — La discussione è chiusa. — Relazione sulla requisitoria stata presentata contro il deputato Luzi. — Protesta accennata dal deputato Greco Antonio. — Discussione generale del disegno di legge per la costruzione di nuove linee telegrafiche nelle provincie meridionali — Eccitamenti e domanda del deputato Cadolini — Osservazioni dei deputati Jacini, Colombani e Lacaita — Spiegazioni del ministro per i lavori pubblici — Proposta del deputato Colombani, oppugnata dal deputato Alfieri — È ritirata — Sollecitazioni dei deputati Majorana B. e Bruno, e risposte del ministro medesimo — Approvazione dei tre articoli. — Istanza del deputato Di Cavour per la relazione di petizioni. — Si apre la discussione sul disegno di legge per acquisto della stazione delle ferrovie livornesi a Firenze — Avvertenza d'ordine — votazione ed approvazione del disegno di legge stato discusso.*

La seduta è aperta all'una e tre quarti pomeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

7841. La deputazione provinciale di Brescia domanda a favore dei censiti di quella provincia che hanno possedimenti nella zona montuosa e pedemontana della medesima quegli stessi favori stati concessi alla Valtellina col regio decreto 7 ottobre 1859.

7842. La stessa deputazione rinnova l'istanza sporta colla petizione registrata al n° 7180, tendente a ottenere la perequazione delle imposte, che la Camera trasmise alla Commissione del bilancio.

7843. Montaperto Errico, stato rimosso da luogotenente nelle compagnie della guardia nazionale mobile del distretto di Pozzuoli, provincia di Napoli, domanda di essere sottoposto a un Consiglio di guerra, il quale pronuncii sulla sua innocenza o colpeabilità.

7844. De la Pierre, commissario di leva del circondario di Abbiategrasso, provincia di Milano, propone venga imposta una tassa sopra gl'individui esentati, riformati e renitenti alla leva, nonchè sulle campane, eccettuata una sola per ogni cattedrale, parrocchia, cappella, ecc.

7845. Carollo Giuseppe, di Trapani, domanda di essere ammesso all'esame di notaro per il comune di Paceco, sebbene non abbia l'età prescritta.

7846. Bonacini Carlo, da Modena, a nome proprio e a nome de' suoi fratelli e sorelle, ricorre per ottenere il pagamento di somministrazioni fatte alle truppe estensi dal 1° maggio al 12 giugno 1859.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Hanno fatto omaggio alla Camera:

Il deputato Scarabelli, a nome della Giunta municipale di Spoleto, di 450 esemplari di uno scritto del barone Sanzi,

intorno alla circoscrizione territoriale e al miglior ordinamento delle provincie;

Il signor Felice Raffaele Nuvoli, di due esemplari di un manuale teorico-pratico dell'amministrazione comunale in consonanza colle vigenti leggi ad uso dei comuni dello Stato pontificio.

MASSARI. Domando la parola sul sunto delle petizioni.

PRESIDENTE. Il deputato Massari ha la parola sul sunto delle petizioni.

MASSARI. Al numero 7836 sono registrate parecchie petizioni presentate da molti comuni di diverse provincie dell'ex-regno napoletano, colle quali si domanda alla Camera la soppressione del dazio tuttavia esistente sugli olii.

Io prego la Camera a voler avere la compiacenza di decretare l'urgenza su queste petizioni, attesochè, soprattutto ora che nuovi carichi s'impongono a tutte le provincie dello Stato, è ben naturale che un dazio come quello, il quale non è nè giusto, nè morale, sia soppresso.

(È ammessa l'urgenza.)

PRESIDENTE. È giunta al banco della Presidenza la seguente lettera del Comitato veneto centrale:

« Facciamo omaggio a questa illustre Camera dei deputati delle unite tre copie della *Storia delle elezioni tentate dall'Austria nella Venezia la primavera del 1861 per la nomina dei deputati veneti al Parlamento austriaco in Vienna.* »

« Il rifiuto fatto dalle provincie venete di quella antinazionale rappresentanza fu una solenne conferma del voto popolare del 1848 che proclamò la unione integrante della Venezia alla Monarchia italiana retta dalla Casa reale di Savoia. »

« Preghiamo che queste copie sieno depositate nella biblioteca di questa Camera. »

Sono firmati: S. Tecchio, G. B. Giustiniani, A. Meneghini, Alberto Cavalletto.

Saranno deposte nella biblioteca.

(Il deputato De Donno presta il giuramento.)

Gli uffici della Camera, nella prima parte della Sessione, avevano eletto una Commissione per riferire sopra il progetto di legge presentato dal deputato Corleo sulle enfiteusi redimibili dei beni di manomorta nell'isola di Sicilia. Ora mancano cinque dei membri che erano stati nominati dagli uffici, quali per non essere più deputati, quali per altra ragione.

Gli uffici che dovrebbero nominare i commissari mancanti sono il I, IV, V, VII e IX.

Sarà quindi posta all'ordine del giorno, nei cinque uffici che ho ora indicato, la nomina dei nuovi commissari per la Commissione della quale si tratta.

NOMINA DI SEI COMMISSARI PER LA COMMISSIONE DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. Siccome reca l'ordine del giorno, si procede ora all'appello nominale per l'elezione di sei componenti che mancano alla Commissione del bilancio.

I signori deputati presenti sono invitati a deporre le loro schede portanti sei nomi.

Le urne rimarranno aperte tutta la seduta perchè i non presenti possano votare in appresso.

(Segue la votazione.)

Si procede ora all'estrazione a sorte di otto scrutatori.

Sono estratti i deputati Beltrami — Menotti — Assanti — Ruschi — Tonello — Mattei Felice — Meloni-Baille — Caracciolo.

S'invitano a radunarsi questa sera alle ore otto onde procedere allo scrutinio.

TONELLI. Domanderei alla Camera che si compiacesse di dichiarare d'urgenza la petizione 7846 degli eredi Bonacini, i quali chiedono il pagamento di un credito per sussistenze militari.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Ieri, sul finire della seduta, il presidente del Consiglio dei ministri ha presentato il progetto di legge modificato dal Senato per la costruzione di un carcere giudiziario in Sassari.

Se non vi sono opposizioni, questo progetto sarà rimandato alla Commissione stessa che riferì già sul progetto primitivo.

(È rimandato a quella Commissione.)

LETTURA DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO NINCHI PER PENSIONI AI COMPONENTI DI CORPORAZIONI RELIGIOSE SOPPRESSE.

PRESIDENTE. Gli uffici I, II, III, IV, VII, VIII e IX hanno ammessa la lettura di questo progetto di legge presentato dal deputato Ninchi ed altri:

« La riforma deve contemperarsi col rispetto dell'interesse e diritto de' terzi. »

« Da qui la parte di proprietà con cui nell'abolizione dei feudi e fedecomessi fu ricambiata la ragionevole aspettativa del prossimo chiamato, e la pensione alimentare che tanto la legge del 1803, che l'altra del Governo italico del 25 aprile 1810 accordava agli individui componenti le corporazioni religiose soppresse. »

« Da qui il diritto alla pensione che agli individui sunnominati riservavasi per la legge 29 maggio 1853 nelle antiche provincie, alla quale fecero eco coi loro rispettivi decreti i commissari dell'Umbria e delle Marche. »

« Però la legge 29 maggio 1853 e le conformi disposizioni de' commissari delle Marche e dell'Umbria, assumendo con avaro calcolo a nome della pensione i redditi patrimoniali delle corporazioni soppresse, anzichè i bisogni dell'individuo, lasciano con poco o niun sussidio, secondo la ricchezza o meno del monastero, coloro che nello stato di cenobita si erano procurata una tal quale sussistenza, mentre fissano un massimo di 600 in 700 lire annue per singoli appartenenti a un monastero le di cui rendite si ragguagliano a due mila e più lire per capo. »

« La pensione dev'essere il surrogato di quello stato sociale, a cui per la soppressione dei conventi vengono strappati coloro che in essi si erano ricoverati, non il quoto proporzionale delle rendite, e tanto meno, quanto il religioso si aveva a garanzia del suo sostentamento non la rendita solo, ma il capitale dell'istituto. »

« Questa legge che si modella sopra i bisogni dell'uomo, quando la ricchezza della corporazione può dare un avanzo di rendita, e assume per norma la ricchezza, quando i suoi redditi sono al disotto dei reali bisogni dell'individuo, doveva avere nella pratica risultati funesti conformi alla sua esorbitanza; o il reale difetto di rendite, o la difficoltà della liquidazione ha lasciato grande numero di religiosi di ambo i sessi in preda a privazioni e dolori che, conciliando simpatia per le istituzioni distrutte, eccitano diffidenza e sospetto verso il nostro Governo riparatore. »

« Vi propongo pertanto un progetto di legge che, infor-

mandosi come le disposizioni del 1805 e 1808 ai bisogni dei componenti le corporazioni soppresse tanto dell'ordine dei possidenti, che dei mendicanti, li compensi con una congrua pensione della perdita del primitivo loro stato.

« Art. 1. I religiosi professi maschi e femmine appartenenti a corporazioni, i di cui beni, qualunque essi siano, siano stati dall'ottobre 1859 in poi applicati alla Cassa ecclesiastica, avranno una pensione di annue lire seicento sino all'età di cinquant'anni, di settecento da questa età sino a tutta la vita.

« Art. 2. All'istessa pensione avranno diritto gl'individui degli ordini mendicanti, le di cui corporazioni particolari siano state soppresse ed impedito di fatto nell'esercizio del loro istituto.

« I servienti delle predette corporazioni che, vincolati da voti solenni o semplici, abbiano prestato l'opera loro per dieci anni, avranno diritto ad una pensione annua di lire trecento, se abbiano compiuto l'età d'anni quaranta, e di lire duecento quaranta, se siano di un'età inferiore ed abbiano servito almeno per un triennio. »

Quando intenderebbe il deputato Ninchi di svolgere il suo progetto di legge?

NINCHI. Sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Se le pare, si porrà questo svolgimento dopo lo sviluppo del progetto di legge del deputato Cairoli.

NINCHI. Sì! sì!

PRESIDENTE. Il deputato Morandini quando intenderebbe di svolgere il suo, che fu letto in una delle scorse tornate?

MORANDINI. Quando lo crederà la Camera; in un giorno della prossima settimana.

PRESIDENTE. Allora s'intenderà fissato il giorno di lunedì.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BOTTERO SULLE MEDAGLIE COMMEMORATIVE.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno l'interpellanza del deputato Bottero intorno alle medaglie commemorative.

Il deputato Bottero ha la parola.

BOTTERO. Signori, nella tornata del 12 maggio 1860 un progetto di legge d'iniziativa parlamentare porse alla Camera l'occasione di discutere intorno alla convenienza di accordare una medaglia commemorativa ai militari che presero una parte attiva alle guerre per l'indipendenza e la libertà d'Italia.

Ma contro questa proposta levossi, con tutta l'autorità della sua voce, il conte Di Cavour, ed ottenne che essa fosse respinta, in considerazione specialmente delle medaglie al valor militare, a cui, nel concetto di quell'illustre ministro, le medaglie commemorative avrebbero scemato pregio.

Quest'esito infelice del primo tentativo non mi sconsiglia per altro. L'obbiezione messa in campo dal conte Di Cavour è indubitabilmente molto grave; ma d'allora in poi sono intervenuti alcuni fatti speciali che le tolgono forza.

Mentre qui reputavasi inopportuno d'istituire la medaglia commemorativa, in altre provincie d'Italia governi locali ed anche municipi seguivano una diversa opinione; sicchè fin d'ora una parte degl'Italiani che s'affaticarono per la liberazione della patria comune porta sul petto quel nobile ricordo d'affrontati pericoli, mentre invece migliaia di veterani, i quali si perigliarono, non in una sola, ma in tutte le guerre

della nostra indipendenza, non tengono altro segno d'onore che loro rammenti l'epoca più gloriosa e più cara della loro vita, salvo quello per avventura che sul loro corpo abbia impresso il ferro o il piombo nemico.

Questa differenza è amaramente sentita e ripugna ai principii di giustizia distributiva. Poichè dunque non si deve nè si può spogliare della medaglia commemorativa chi già ne venne fregiato, ragione e giustizia vogliono ch'essa venga accordata a tutti coloro che vi hanno uguale diritto.

Oltre a ciò, a me parve e pare tuttora esagerato il timore che il prestigio della medaglia al valor militare esser possa scemato dalla istituzione della medaglia commemorativa, poichè anzitutto queste due medaglie possono distinguersi l'una dall'altra o colla differenza del metallo o con quella della forma. Esse hanno bensì un diverso concetto, ma non sono in contraddizione tra loro; la medaglia al valor militare riconosce e premia un fatto di coraggio individuale, ed è sommamente acconcia ad eccitare una nobile gara tra soldati e soldati; la medaglia commemorativa invece consacra un'epoca gloriosa, consacra la memoria di una guerra nazionale, ed è per così dire un monumento a quell'esercito, dal quale quella guerra fu iniziata e compiuta. Essa rende permanente tra i commilitoni quel sentimento, quel vincolo di fratellanza che fu contratto sotto le armi; stabilisce e perpetua tra loro una solidarietà d'onore, come vediamo tra i medagliati di Sant'Elena, e contribuisce in tal modo a diffondere nella nazione lo spirito d'unione e quello spirito militare di cui l'Italia ha mestieri. La medaglia commemorativa finalmente è per lo più l'unica soddisfazione, l'unico attestato di un dovere adempiuto che seco porta nel suo tugurio il semplice gregario che non prosiegue nella carriera delle armi, e quindi non ottiene il compenso dei gradi e il mezzo di sollevarsi a più elevata posizione sociale.

Io non veggio pertanto come potrebbe reggere l'opinione di coloro che respingono le medaglie commemorative, perchè esse premiano, a loro avviso, tanto il codardo, quanto il valoroso.

No, o signori, i codardi non restano decorati; essi sono esclusi e puniti, e ne avemmo esempi in occasione della distribuzione di medaglie commemorative straniere. I soldati che vengono fregiati di quel segno d'onore, costituendo in sostanza essi stessi l'esercito che ha adempiuto un grande dovere, partecipano tutti della gloria di questo ed hanno diritto ad averne un attestato nazionale.

Non mi nascondo che nelle presenti circostanze le condizioni della pubblica finanza saranno forse, come nel 1860, invocate contro l'istituzione sulla quale richiamo l'attenzione della Camera e del Governo.

Ma mi basti ricordare, a tale riguardo, non essere indispensabile che una medaglia commemorativa sia d'oro, d'argento o d'altro metallo prezioso; e che, in caso di estrema angustia finanziaria, i cannoni stessi conquistati sul nemico col sangue di coloro a cui sarebbe destinato quel segno d'onore, darebbero bronzo sufficiente a fornire il numero di medaglie voluto, sulle quali allora potrebbesi ben a ragione imprimere il motto: *ex aere capto*, che leggesi sulla colonna della piazza Vendôme a Parigi.

Perdonate quindi, o signori, s'io porto nuovamente in quest'aula una tale questione, malgrado un voto contrario di una precedente Legislatura, e malgrado l'opinione avversa di un uomo così segnalato come fu il conte Di Cavour. Forse egli stesso avrebbe mutato avviso quando avesse veduto che il terreno non era più libero e che la questione veniva pregiudicata dal numero notevole di medaglie commemorative

d'altra origine che si veggono omai, tanto nell'esercito, quanto in tutte le classi sociali. Egli stesso sarebbesi affrettato di far cessare l'ingiustizia che esiste a danno di molti antichi soldati. Egli stesso avrebbe iniziato l'istituzione di una medaglia unica da sostituirsi a quella specie di anarchia di medaglie commemorative, se pur così posso esprimermi, che bene spesso ci confonde.

Io fui mosso a prendere la parola specialmente dal pensiero di quei nobili veterani del 1848 e 1849, i quali ebbero bensì contraria la sorte delle armi, ma che pur, benchè soli, avevano portato il vessillo tricolore oltre quegli stessi confini a cui fatalmente si arrestarono le vittorie del 1859, ch'essi avevano preparate.

Ma fui pur mosso dal pensiero di quegli stessi più avventurati che non conobbero i disastri e che in Crimea e sui campi di Palestro e di San Martino ebbero la sorte di vendicare largamente Custoza e Novara. A questi la medaglia commemorativa non è mancata; ma da chi la ebbero?...

CADOLINI. Domando la parola.

BOTTERO. La ebbero da sovrani stranieri. Io sono riconoscentissimo a questi generosi alleati; dirò di più, ammiro la loro avvedutezza, la loro sollecitudine di cattivarsi gli animi anche al di là delle loro frontiere, e di spargere qua e là sulla superficie del mondo germi di simpatia a proprio beneficio. Ma, com'ebbi a dire altra volta, per ciò appunto vorrei che una medaglia commemorativa straniera sul petto ai nostri soldati avesse mai sempre il contrappeso d'una medaglia commemorativa nazionale.

Per queste ragioni, senza entrare per ora in particolari, sui quali non dovremo discutere se non quando verrà presentato un progetto di legge, io domanderò al signor ministro della guerra se egli intenda farsi iniziatore d'un progetto di legge, il quale istituisca la medaglia commemorativa tanto pei veterani del 1848 e del 1849, e pei giovani soldati delle guerre più recenti, quanto in generale per tutti gl'Italiani che hanno preso parte attiva alle guerre per la libertà e per l'indipendenza d'Italia.

Secondo la sua risposta, o mi acquieterò, lasciando a lui l'onore della iniziativa, che spetta veramente ad un militare, ad un uomo che rappresenta così degnamente l'esercito; oppure mi permetterò, in caso di ripulsa, di aggiungere ancora alcune osservazioni.

MICHELINI. Domando di parlare.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Il deputato Bottero mi fa domanda se io abbia intenzione di presentare un progetto di legge, per il quale, raccogliendo in una sola tutte le medaglie state conferite per semplice commemorazione di fatti d'arme per l'indipendenza e per l'unificazione d'Italia, faccia scomparire tutte le diverse medaglie, sostituendone una sola di cui siano fregiati tutti coloro che presero parte alle patrie battaglie, dai veterani del 1848 e del 1849 fino ai giovani soldati del 1860.

Io risponderò al deputato Bottero che, fino da quando venni al Ministero, feci interpellare i generali comandanti di corpi d'armata, che sono certamente fra i più rispettabili consiglieri in fatto d'onore militare, onde conoscere che cosa si dovesse fare intorno a quest'argomento, e tutti questi comandanti assentirono nell'idea emessa dal deputato Bottero; ond'è che mi sarei già affrettato a presentare all'uopo un progetto di legge, se non fossi stato distratto da molte più gravi cure per una parte, e se per l'altra anche lo stato dell'erario non mi avesse fatto esitare un poco. Però meditai a lungo la questione, e credo di poter dir qui quale sia il mio pensiero in proposito.

Di medaglie commemorative noi ne abbiamo molte; del 1848 e 1849 abbiamo le principali: quella di Venezia, quella di Roma, che piuttosto dovrebbero dire di Vicenza, perchè, coniate per quelli che combatterono a Vicenza, fu poi deferita a molti di quelli che rimasero alla difesa di Roma. Abbiamo poi altre medaglie che furono coniate da alcuni municipi intorno a que' tempi; ne abbiamo altre state coniate in Sicilia per quelli che combatterono nel 1848, e poi altre per quelli che combatterono nel 1860; finalmente abbiamo la medaglia commemorativa dei *Mille*. Queste sono tutte medaglie commemorative decretate o da Governi provvisori o da municipi nazionali.

Vi sono poi altre medaglie commemorative stabilite da potenze estere e date ai nostri soldati, i quali combatterono insieme ai soldati di quelle potenze per cause eguali. Così abbiamo medaglie commemorative inglesi per la guerra di Crimea, abbiamo quelle ottomane per la stessa guerra, ed abbiamo altresì le francesi per la guerra dell'indipendenza del 1859.

Vedendo come molti uffiziali, particolarmente dopo le ultime annessioni, siano fregiati di molte di queste medaglie commemorative, mentre altri, i quali combatterono, come appunto diceva il deputato Bottero, nel 1848 e 1849 in lotte molto gravi, e quelli anche che pugarono nel 1860 nella campagna dell'Umbria, delle Marche e di Gaeta, ne andavano privi, io pensai che tutte le medaglie commemorative nazionali, meno quella dei *Mille*, che vorrei serbata intatta, isolata, esclusiva, indipendente da ogni altra (*Bravo! Bene! a sinistra*), si potessero fondere in una sola, la quale avesse per titolo: *medaglia dell'indipendenza italiana*, o qual altro si crederà migliore. (*Bene!*)

Questa medaglia affissa ad un nastro sarebbe decorata di tante fascette quante furono le campagne combattute per la guerra dell'indipendenza, ed avremmo le fascette del 1848, del 1859 e del 1860.

A questo modo la stessa medaglia decorerebbe il petto di tutti gl'Italiani che combatterono e nella Lombardia, e in Venezia e a Roma, e nelle provincie meridionali.

Questa medaglia stabilirebbe certamente una fratellanza tra tutti quelli che ne sono decorati. Questa medaglia data ai nostri veterani del 1848 e del 1849 porterebbe nelle campagne, nelle famiglie di questi veterani un segno palpabile atto a far partecipare a coteste famiglie l'intima contentezza dell'unificazione italiana. (*Vivi segni d'approvazione*)

Mi riservo adunque di presentare sopra questo argomento un progetto di legge; lo farò studiare sia sotto l'aspetto del modo di poter stabilire i diritti di tutti quelli che presero parte ai diversi combattimenti, come sotto l'aspetto della maggiore economia possibile.

Io credo con questo di rendere un grande atto di giustizia ai nostri veterani che a Santa Lucia, a Custoza, a Rivoli portarono ben alto l'onore italiano, ed a quelli che senza dubbio lo sostennero altrettanto gloriosamente a Venezia ed a Roma, e per ultimo a quelli eziandio che combatterono con minor fortuna, ma non con minor valore la terribile battaglia di Novara, i quali troveranno un compenso alla loro sciagura, serbando in famiglia il ricordo di quel gran fatto. (*Applausi da ogni lato della Camera*)

CADOLINI. Mentre mi associo perfettamente nel senso dell'onorevole interpellante e del signor ministro nel voler assegnare a tutti i veterani dell'esercito, i quali hanno preso parte alle guerre del 1848 e del 1849 e alla guerra del 1859, e quindi alla guerra del 1860, una sol medaglia commemorativa (sebbene quei della guerra del 1859 ne abbiano un'al-

tra), perchè trovo che è conforme alle idee ed ai sentimenti del paese, così mi associo anche all'idea che il metallo della medaglia non è quello che ne stabilisce il pregio, e quindi, qualunque metallo si impiegherà, il valore della medaglia sarà sempre grande e corrispondente al suo significato importantissimo.

Però dalle parole dell'onorevole Bottero mi parve di scorger essere anch'esso di parere che le medaglie attuali non si possano togliere a coloro che le possiedono; in conseguenza io ecciterei il ministro a fare la sua proposta di legge conforme a questo desiderio, ma in guisa però che non fosse tolta la facoltà a quelli che hanno altre medaglie di portarle. (*Segni generali di dissenso*)

Io faccio osservare che coloro i quali hanno le medaglie di Venezia, di Roma, di Curtatone e di Vicenza ameranno certamente tenersene fregiati. (*No! no!*)

PINELLI. Chiedo di parlare.

CADOLINI. Non so come vorremo privare di queste decorazioni quegli Italiani che da molti anni ne vanno fregiati (*Rumori*), nè so perchè non si possano distribuire le medaglie commemorative delle campagne 1848 e 1849 a chi non ne ha ancora, senza privare quelli che ne hanno già una speciale del diritto di fregiarsene ancora, come fecero per un lungo periodo d'anni. Non siamo noi che abbiamo conferito quelle medaglie, perciò non abbiamo diritto di sopprimerle per assorbirle in una unica medaglia.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. A me pare che una medaglia commemorativa decretata dal Parlamento italiano pei fatti della guerra dell'indipendenza e che fregierà il petto dei soldati che hanno combattuto a Santa Lucia, a Rivoli, a Custoza, possa essere egualmente portata da coloro che hanno combattuto con eguale onore a Vicenza ed a Roma (*Bravo! bravo!*), nè credo che sia necessaria una differenza che servirebbe soltanto a fomentare gare che vogliono essere rimosse e dimenticate. (*Benissimo! Fivi segni di approvazione!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Bottero per una quistione d'ordine.

BOTTERO. Evidentemente in questo momento non potrebbe avere esito qualsiasi proposta l'onorevole Cadolini intendesse di fare. Egli deve riservarsi per l'epoca in cui si discuterà il disegno di legge sia negli uffizi, sia nella Camera. Per ora lo pregherei di limitarsi a far quello che farò io stesso, a prender atto cioè della promessa del Ministero di presentare un progetto ch'io vorrei al più presto.

Ho ricevuto anch'io molte comunicazioni che mi avrebbero indotto ad esporre altri suggerimenti, ma ciò è adesso inutile in occasione d'una semplice interpellanza. Mi dichiaro soddisfattissimo della risposta del signor ministro della guerra, e nutro fiducia ch'egli darà nuova prova in questa circostanza di essere nemico degli'indugi.

AVEZZANA. Sono stato commosso dal grandioso pensiero espresso dal signor ministro della guerra, di voler unire tutte le varie medaglie in una sola che rappresenti l'indipendenza e la libertà d'Italia. Io, ripeto, ne sono stato commosso, e credo che l'effetto di questo provvedimento sarà grande, ma non lo credo compiuto.

Io vi trovo una lacuna, una lacuna dolorosa, poichè si è dimenticata l'epoca dal 1821 al 1848. Molti di voi ricordano quell'epoca, molti discendono dagli uomini che allora si sacrificarono, dedicandosi anima e corpo all'impresa della nostra rigenerazione. Quegli uomini furono i primi che emisero il grido che ora vediamo così universalmente ripetuto per le terre italiane, il grido dell'indipendenza patria.

Qui stesso, o a poca distanza da qui, quel grido primieramente si alzò nel 1821, e poi, diffondendosi, penetrò nello spirito delle masse, e fece loro conoscere che gli uomini non vivono di sola materia, ma hanno bisogno di più, hanno bisogno di una patria, hanno bisogno di godere dei diritti che loro ha dato la natura. (*Bravo!*)

Sissignori, il pensiero emesso dal signor ministro mi ha commosso, e mi compensa dei tristi anni passati. Ma dobbiamo essere giusti, e ricordare ed onorare quegli uomini che primi c'insegnarono la via. Essi non ebbero l'occasione di combattere per la patria indipendenza, perchè quel grido allora fu ristretto qui e nelle provincie napoletane. Ma fin d'allora gli animi dei cittadini più eletti erano consapevoli che noi dovevamo un giorno chiamarci patrioti. (*Bene! Bravo!*)

Sì, signori, ripeto, questi uomini meritano qualche considerazione. Allora pure si combatterono gli Austriaci a Novara, ed ebbimo la peggio; ma bisognava che fosse così perchè potesse arrivare questo giorno di consolazione per noi. Io prego dunque la Camera di decretare che questi uomini, tanto i civili che i militari, vengano pur essi fregiati di questa insegna patria.

Voi vi ricorderete che in quell'epoca, in quella rivoluzione, le classi colte di questo paese, che cotanto ha fatto per l'Italia, di questo Piemonte così disciplinato, così obbediente e così rispettoso alle leggi ed ai suoi sovrani, così riconoscente, che camminò unito al magnanimo Carlo Alberto ed al suo figlio, nomato per antonomasia il *galantuomo*, le classi colte, ripeto, di questo paese hanno sacrificato per la patria e carriere, e studi, e fortune, insomma ogni cosa per il trionfo del principio rigenerativo di cui noi godiamo oggidì il frutto.

Vedete dunque che è obbligo di giustizia il dar loro questo segno di onore.

Ma debbo avvertire che vi è stato pur troppo (lo dico senza intenzione di offendere alcuno) un principio di non giustizia, o piuttosto d'ingiustizia, perchè nel 1848 vi è stata un'amnistia generale per tutti quegli uomini che avevano preso parte al movimento del 1821, i quali, rientrati in patria, trovarono che i soli militari furono premiati con qualche remunerazione, mentre tutti quelli di classi civili, giovani che avevano sacrificato tutto, furono omissi soltanto perchè non avevano un grado militare, o non erano provvisti d'un brevetto.

Oggidì, o signori, non sopravvive più che un ben piccolo numero di quei valorosi, perchè, come vedete, sono trascorsi ormai 40 anni da quei fatti, ed io ne ho veduti alcuni di questi superstiti, che, vi assicuro, mi hanno fatto piangere, poichè li trovai ridotti alla necessità di accattare il pane.

Questi sono stati dimenticati; per essi non c'è stato quel principio di giustizia distributiva che avrebbe dovuto osservarsi. Io non accuso, come dissi, nessuno; ma c'è stata un'ommissione, alla quale desidererei fosse posto rimedio. (*Bravo!*)

PINELLI. Intendeva di combattere la proposta dell'onorevole Cadolini, ma, dopo le parole autorevoli del ministro della guerra, mi restringerò a dire che la battaglia di Goito, le battaglie di Pastrengo, di Santa Lucia e di Curtatone, la difesa di Venezia e di Roma, le battaglie di Palestro e di Solferino, il combattimento di Calatafimi, insomma tutti i fatti d'arme succeduti dal 1848 in qua sono tutte glorie italiane e sono tutti sacrifici che abbiamo fatto alla patria, la quale può tutto esigere da noi, per cui noi dobbiamo essere pronti ad ogni momento a dare il nostro sangue.

Quando si combatte per la stessa causa non solo dai soldati, ma da ogni cittadino italiano, io non vedo che ci possa

essere diversità per chi ha combattuto a Roma, chi a Venezia, chi sul Ticino e chi sul Volturno; ciascuno deve andare altero del fatto d'arme a cui ha preso parte. Per conseguenza io mi associo all'onorevole Bottero per pregare il signor Cadolini a ritirare la sua proposta perchè siano conservate le medaglie particolari.

PLUTINO. Io ringrazio il signor ministro della sua proposta di legge; rilevo però una piccola differenza tra la proposta dell'onorevole Bottero e le spiegazioni del signor ministro per la guerra.

Il signor Bottero parla pure dei cittadini che presero parte attiva nei combattimenti per l'indipendenza della patria, l'onorevole signor ministro della guerra parlò di militari che combatterono le battaglie della patria indipendenza.

Io pregherei il signor ministro della guerra a dichiarare s'egli intenda di fregiare anche di medaglia commemorativa tutti quegli Italiani i quali, organizzati in corpi dipendenti dagli ordini del Governo, hanno combattuto le battaglie della patria indipendenza e che non sono stati poi riconosciuti.

Mi spiego meglio. Nelle provincie meridionali ci sono stati dei corpi i quali non so con quanta giustizia non sono stati riconosciuti come corpi militari, nel mentre che vennero assoggettati durante la loro esistenza alla disciplina militare, ed hanno combattuto come tutti gli altri corpi, e molti di quei giovani che ne facevano parte hanno sopportato delle gloriose ferite. Io pregherei quindi il signor ministro della guerra di dichiarare se tutti questi giovani, se tutti questi cittadini che per quell'epoca sono stati militari, hanno diritto alla ricompensa che si propone.

Una voce. Quando verrà la legge, se ne parlerà.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Se non vado errato, il deputato Bottero m'interpellò semplicemente per sapere quali fossero le mie intenzioni relativamente al proporre una legge per una sola medaglia commemorativa. Quindi tutte queste controversie, queste discussioni che sorgono adesso e relativamente a quelli che hanno combattuto nel 1821 (i quali credo giustissimo che vengano pure decorati), e per quelli che hanno combattuto ordinati in corpi di volontari anche non regolari (i quali, a mio avviso, è pur giusto di rimeritare), tutte queste proposte o discussioni a me pare che debbano essere fatte quando si discuterà la legge. (*Bravo!*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. La chiusura essendo chiesta, la pongo ai voti.

CADOLINI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Il deputato Cadolini ha facoltà di parlare contro la chiusura.

CADOLINI. Siccome mi hanno detto di ritirare la mia proposta, io parlo contro la chiusura e sento debito di dichiarare che non intendeva di aver fatta proposta alcuna. E poichè mi si fa invito eziandio di riservare la discussione a tempo opportuno, io ben volentieri accetto quest'invito, riservandomi di presentare alla Camera le considerazioni che crederò del caso quando verrà in discussione la legge promessa dal signor ministro. Mi permetto però di dichiarare che, se io entrai ora in questa discussione, si è perchè trovai che la risposta dell'onorevole ministro non corrispondeva perfettamente all'idea messa innanzi dall'interpellante, poichè questo non escludeva la conservazione delle medaglie esistenti, mentre il signor ministro vorrebbe queste sopprimere.

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la chiusura, la pongo ai voti.

(La discussione è chiusa.)

Parmi che il deputato Bottero abbia indicato che prendeva atto delle dichiarazioni del Ministero. (*Segni affermativi del deputato Bottero*)

Dunque non essendovi alcuna proposta, passeremo alle altre cose che sono all'ordine del giorno.

RELAZIONE SULLA REQUISITORIA PER TRADURRE IN GIUDIZIO IL DEPUTATO LUZI.

PRESIDENTE. Il deputato Conforti ha facoltà di parlare per deporre una relazione.

CONFORTE, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione la quale riguarda l'autorizzazione richiesta dal procuratore generale d'Ancona per tradurre in giudizio l'onorevole deputato Luzi.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

INCIDENTE SOPRA NOTE DIPLOMATICHE RELATIVE ALLA QUESTIONE ROMANA.

GRECO ANTONIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

GRECO ANTONIO. Questa mattina furono pubblicati dei dispacci interessantissimi, i quali riepilogavano la nota del ministro francese all'ambasciatore francese in Roma e la risposta di questo al ministro degli esteri di Francia.

Io non entrero a parlare di tutto quanto fu detto nella conversazione dell'ambasciatore francese col cardinale Antonelli (*Rumori — Movimenti*); solamente credo opportuno che debba rilevarsi dal Parlamento italiano una proposizione di quel cardinale...

Voci. No! no! (*Rumori*)

GRECO ANTONIO... proposizione che io credo del tutto inesatta ed insussistente. (*Nuovi rumori, e voci: No! no!*)

PRESIDENTE. Se ella vuol promuovere un'interpellanza, l'annunzi semplicemente...

GRECO ANTONIO. No, voglio fare una mozione...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Ma questo non è all'ordine del giorno...

GRECO ANTONIO. Ho presto finito. Io credo che il Parlamento italiano debba rilevare questa falsa asserzione del cardinale Antonelli...

Voci. No! no! Non è una questione da portarsi così alla Camera. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non essendo all'ordine del giorno la conversazione del cardinale Antonelli (*Risa generali*), non posso continuargli la parola. (*Benissimo!*)

Se ella intende di ragionare in proposito, chiedi alla Camera che fissi un giorno, ma adesso non può.

GRECO ANTONIO. Il cardinale Antonelli ha dichiarato che l'Italia non è in disaccordo col papa.

Io sostengo che noi deputati dell'Italia... (*Vivi rumori ed interruzioni*)

Molte voci. Non è all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Fo presente che da tutte le parti della Camera vengono fatti richiami all'ordine del giorno, e siccome il presidente ha il debito di mantenere l'ordine del giorno, così io metto in discussione la legge sulle nuove linee telegrafiche. (*Ilarità*)

GRECO ANTONIO. Io domando al Ministero se... (*Vivi richiami*) Ma mi lascino parlare. Se... (*Violenti interruzioni e voci numerose: No! no!*)

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA COSTRUZIONE DI LINEE TELEGRAFICHE NELLE PROVINCIE MERIDIONALI.

PRESIDENTE. Ecco la legge che è all'ordine del giorno: *Costruzione di nuove linee telegrafiche nelle provincie meridionali di Napoli e Sicilia.*

Do lettura del progetto di legge. (*Vedi sotto*)

La discussione generale è aperta.

Chieggo al ministro dei lavori pubblici se accetta il progetto di legge della Commissione.

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. Accetto.

PRESIDENTE. Il deputato Cadolini è iscritto sopra questo progetto.

Ha facoltà di parlare.

CADOLINI. Unito alla relazione colla quale la Commissione ha accompagnato alla Camera questo progetto si trova un quadro comparativo delle spese e delle entrate del servizio telegrafico in Italia e presso altre nazioni d'Europa.

Scorgesi da questo quadro che il regno d'Italia, il quale ha una rete telegrafica meno estesa della Francia, spende assai più nel servizio che non ispende la Francia medesima, mentre invece gl'introiti non sono che poco più di un terzo di quelli che si hanno in Francia.

Se noi avessimo dal servizio telegrafico un prodotto maggiore di quello che ha la Francia, dovremmo anche proporzionatamente, ed entro certi limiti, avere una maggiore spesa, ma invece l'introito nostro è inferiore d'assai, cioè poco più d'un terzo dell'introito che ha la Francia, mentre la rete dei telegrafi in Italia è di ben poco inferiore in estensione alla rete telegrafica francese.

Mi pare che, giusta questi dati, in cui io debbo riporre intera fede, si dovrebbe deplorare che il servizio dei telegrafi in Italia sia considerevolmente costoso, ed io dovrei venire a concludere, sia con un invito al Ministero affinchè voglia dare in proposito qualche spiegazione alla Camera, sia con un eccitamento al medesimo a voler introdurre nel servizio dei telegrafi quei miglioramenti e quelle economie che possono essere convenienti perchè il servizio telegrafico non sia in questo modo, quasi direi, scandaloso, molto più costoso in Italia che non sia nelle altre parti d'Europa, di cui è fatto cenno in questo quadro. Imperocchè il rapporto della spesa all'introito è, come risulta da questo quadro, nel Belgio di 0 44, in Prussia di 0 59, in Svizzera di 0 90, in Francia di 0 91, mentre nel regno d'Italia è di 2 02.

Mi pare che da queste cifre risulti chiaramente come la sproporzione sia notevolissima, e come tanto più torni opportuno il chiamare il Governo a porre un rimedio a questo dispendio smisurato che si verifica nel servizio telegrafico del regno d'Italia.

JACINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Jacini ha facoltà di parlare.

JACINI. La Commissione della Camera, dopo aver diligentemente adempiuto al proprio incarico speciale, non credette di poter esimersi dal tener conto di alcune osservazioni state fatte in seno a parecchi uffici circa all'andamento generale ed al sistema dei telegrafi del nostro Stato.

La Commissione ha constatato nel suo rapporto che realmente le lagnanze intorno al servizio, specialmente nelle

provincie meridionali, hanno fondamento; essa ha constatato inoltre che il servizio telegrafico del nostro Stato riesce considerevolmente gravoso all'erario. Ciò nonostante la Commissione ha creduto di poter assolvere in gran parte, per tali inconvenienti, l'amministrazione centrale ed il sistema vigente.

Infatti, fosse anche ottimo il sistema vigente e fosse la più diligente e solerte del mondo la nostra amministrazione, certamente non potrebbesi pretendere che un servizio così importante, stato improvvisato sopra una scala gigantesca, in mezzo a circostanze politiche ed economiche così straordinarie; con un personale in parte nuovo, in parte spostato, in parte depurato; con un materiale di cui una porzione fu pur giocoforza riceverla, come altra cattiva eredità, dai Governi cessati; che un servizio insomma creato in condizioni cotanto eccezionali possa immediatamente funzionare con tutta quella perfezione ed economia che sarebbe lecito immaginare in teoria.

Io mi associo fin qui completamente allo spirito del rapporto della Commissione. Se non che la Commissione stessa, dopo di aver così fatto una larga parte alla forza delle cose, non credette di poter approvare interamente il sistema adottato; anzi essa espose alcuni dubbi gravi intorno alla dispendiosità del nostro sistema confrontato con quelli di altri paesi, e questi dubbi essa li appoggiò con quella tabella di cui ebbe a parlare testè l'onorevole Cadolini, tabella sulla quale la Commissione chiamò la speciale attenzione della Camera. Ora si troverà ben naturale che fra i deputati i quali vollero appunto una speciale attenzione a codesta tabella vi sia anch'io; io che, due anni fa, come ministro dei lavori pubblici, ebbi l'onore d'introdurre il vigente sistema telegrafico in due terzi del regno e di vederlo esteso di poi dal mio onorevole successore anche al resto. Veramente non mi compete alcuna responsabilità per l'andamento attuale del servizio, nè per la misura colla quale fu applicato il sistema anche alle provincie meridionali, ma ad ogni modo io figuro quasi come parte interessata in questa discussione, ed è per ciò che ho creduto dover prendere la parola.

Non è mia intenzione addentrarmi a fondo nell'argomento circa ai pregi ed ai difetti dell'attuale servizio telegrafico nel nostro regno. Credo che più opportuna sarà questa discussione al momento in cui piglieremo ad esaminare il bilancio dei lavori pubblici. Del resto in questo momento non avrei sott'occhio, nè presenti alla memoria tutt'i dati statistici, tutte le notizie di fatto che mi occorrerebbero per entrare bene addentro in una discussione di questa natura.

Aggiungerò poi come io sia ben lontano dal sostenere essere il nostro sistema telegrafico perfetto, ed aver esso raggiunto le colonne d'Ercole. Dirò di più che io sono persuaso come, tanto dal lato dell'economia, che dal lato della bontà e celerità del servizio, sia fattibile introdurre molti perfezionamenti, e non v'ha alcun dubbio per me che l'organizzazione del servizio telegrafico, servizio pubblico il quale ha una data così recente, sia per andare incontro in tutt'i paesi del mondo civile a grandissimi miglioramenti sotto ogni aspetto. Tanto fra noi, che presso i nostri vicini, la telegrafia trovasi ancora nel suo primiero stato, e perciò non dee far maraviglia, se vediamo come in altri paesi più che mai colti e bene ordinati si vadano introducendo continui mutamenti nell'ordinamento del servizio telegrafico, mutamenti i quali non implicano già un concetto unico che si sviluppa gradatamente, ma bensì che rivelano continue incertezze e pentimenti.

Ciò premesso, io limiterò le mie osservazioni alla tabella di cui la Commissione corredò il suo rapporto.

Non intendo porre in dubbio l'esattezza delle cifre contenute in questa tabella, anzi la credo assolutamente esatta. Solamente mi sembra, e il discorso testè pronunciato dall'onorevole Cadolini me lo dimostra, che questa tabella, senza alcuni commenti e senza alcune aggiunte che sono per fare, potrebbe per avventura ingenerare nella Camera e nel paese un'opinione tristissima del nostro sistema telegrafico.

Si può ben dire fin che si vuole, e fa Commissione lo ha ammesso, che le nostre condizioni sono eccezionali e straordinarie, e non paragonabili a quelle d'altri paesi; ma quando si legge nella tabella annessa alla relazione che la proporzione fra gli introiti e le spese è nel Belgio di 1 a 0 44; in Prussia, di 1 a 0 59; in Svizzera, di 1 a 0 90; in Francia, di 1 a 0 91; e che invece nel regno d'Italia risulta di 1 a 2 02, egli è certo che un fatto simile, quando fosse reale, darebbe ragione a chiunque di adoperare la parola usata dall'onorevole deputato Cadolini, essere il fatto in certo modo scandaloso.

Io ho detto adunque che, senza contestare l'esattezza delle cifre esposte, mi permetterò di fare qualche commento ad esse e ad aggiungere altre cifre le quali modificheranno sensibilmente il valore della tabella su cui la Commissione ha chiamato l'attenzione della Camera.

Comincio dal notare una circostanza di grandissimo momento, ed è che i dati per il Belgio, per la Prussia, per la Svizzera e per la Francia si riferiscono al 1857, mentre che per l'Italia si riferiscono al 1861. Ora, in un servizio che ha così pochi anni di esistenza, una differenza di quattro anni vuol dir molto, e lo dimostrerò.

Infatti, io comprendo benissimo come la Francia del 1857, con una rete telegrafica di 11450 chilometri soltanto, potesse offrire la proporzione tra le spese e gli introiti di 1 a 0 91, ma comprendo eziandio come nel memorabile anno 1861 il regno d'Italia, con una rete telegrafica di 10417 chilometri, rete appena creata d'urgenza, non abbia potuto tra le spese e gli introiti dare miglior rapporto che quello di 1 a 2 02. Mi spiego.

Che cosa vuol dire per la Francia una cifra di 11450 chilometri di linee telegrafiche? Vuol dire la Francia dotata di quelle sole linee che sono strettamente necessarie al suo andamento economico; vuol dire la Francia dotata di quelle linee telegrafiche che congiungono i soli centri di maggior importanza industriale e commerciale, in gran parte già riuniti da linee di strade ferrate. Dunque, introiti grandissimi e spese relativamente minori.

Che cosa vuol dire invece la cifra di 10417 chilometri per l'Italia? Vuol dire l'Italia dotata non solo delle linee necessarie al suo movimento economico, ma di una quantità di linee che hanno un'importanza meramente amministrativa o politica, di linee le quali in gran parte attraversano territorii, in cui l'industria ed il commercio si trovano ancora nell'infanzia per colpa dei cattivi Governi cessati, in cui si combattè una fiera guerra, in cui la pubblica sicurezza o non fu o è appena ristabilita.

Ora, potevamo noi dispensarci dall'averne codeste linee di importanza amministrativa e politica?

Io credo assolutamente di no, e nessuno vorrà sostenerlo in questa Camera. Me ne fa fede il favore con cui, due anni fa, venne accolta la legge per l'estensione delle linee telegrafiche nell'alta e media Italia, che ebbi l'onore di presentare al Parlamento. Noi, per riuscire nel nostro movimento nazionale, avevamo bisogno di stabilire d'urgenza la possibilità della massima comunione tra i cittadini del nuovo Stato, che andava costituendosi sulle ruine di molti Stati appena distrutti

e in mezzo a mille ostacoli; avevamo soprattutto bisogno che il Governo, che era a capo del movimento, potesse far sentire la sua azione su tutti i punti del territorio. Le strade ferrate non si possono improvvisare; gli altri servizi pubblici sono lenti, o sono imperfetti; dunque bisognava ricorrere allo stabilimento di linee telegrafiche. E fu una grande ventura per il movimento nazionale italiano, che questa stupenda scoperta della scienza moderna abbia potuto arrivare in tempo per rendergli segnalati servizi, sotto il punto di vista politico ed amministrativo.

Ecco i commenti che ho voluto fare alle cifre della tabella esposta. Vengo ora alle aggiunte promesse. Io prenderò, per esempio, la Francia, e vi esporrò le cifre esatte che riguardano la Francia per l'anno 1860. In quest'anno la Francia non aveva più 11450 chilometri soltanto di linee telegrafiche, come nel 1857, ma ne contava 21070. Ciò vuol dire che la Francia, oltre alle linee strettamente necessarie per il suo andamento economico, quali esistevano nel 1857, ne aggiunse molte altre, che saranno importanti, utili anch'esse, ma però meno indispensabili. Per conseguenza, le linee essendosi presso a poco raddoppiate, raddoppiarono anche le spese, e da lire 5,261,400, che queste erano nel 1857, salirono a 6,106,898 nel 1860.

Ma gli introiti accrebbero essi nella medesima proporzione?

Gli introiti, i quali nel 1857 erano di lire 5,533,196, salirono nel 1860 soltanto a lire 4,144,082.

Per conseguenza il rapporto fra gli introiti e le spese, il quale nel 1857 era di uno a 0 91, e per conseguenza riusciva attivo per la Francia, divenne nel 1860 quello di uno a uno e cinquanta circa, e quindi riuscì considerevolmente passivo.

Confrontiamo ora l'impero francese, preso in complesso, del 1860, esclusa l'Algeria, la Corsica e le colonie, coll'Italia del 1861. Questi termini sono ben più suscettibili di confronto che non quelli del 1857 per la Francia e del 1861 per l'Italia portati dal rapporto della Commissione. Ebbene, noi troviamo che la Francia e l'Italia, presso a poco, in ragione di popolazione e di estensione, hanno lo stesso sviluppo di linee telegrafiche; la differenza tra gli introiti e le spese in un paese e nell'altro è di uno ad uno e cinquanta per la Francia, e di uno a due per l'Italia. Ma notisi bene che si tratta da una parte della Francia, in cui la sicurezza non soffre eccezione, in cui lo sviluppo dell'industria e del commercio ha raggiunto quasi l'apogeo; mentre che, dall'altra, l'Italia del 1861 vuol dire un paese il quale fu dilaniato da una fiera guerra, il quale vide la sua pubblica sicurezza compromessa in una gran parte del regno, un paese che in gran parte ha ancora il suo commercio e la sua industria in uno stadio d'infanzia. Sostituendo le cifre più prossime del 1860 a quelle del 1857, cessa pertanto il parallelo dal riuscire scandaloso, inconcepibile.

Mi permetterò ora di produrre altre cifre ancora più significative.

Attualmente il regno d'Italia, per riguardo al servizio telegrafico, è diviso in otto grandi compartimenti: Torino, Milano, Bologna, Pisa, Foggia, Napoli, Cosenza e Palermo.

Guardiamo quali sono i dati relativi a ciascuno di questi compartimenti, secondo un prospetto ufficiale che mi sono procurato.

Nel compartimento di Torino la relazione tra l'attivo ed il passivo è di uno ad uno e tre centesimi; nel compartimento di Milano è di uno ad uno e 45; di Bologna è di uno a due e 35; di Pisa, di uno a uno e 93; di Napoli, di uno a due

e 55; di Foggia, di uno a sei e 25; di Cosenza, di uno a sei e 92; di Palermo è di uno a uno e 94.

Pertanto, se noi consideriamo isolatamente i due compartimenti di Torino e di Milano, i quali comprendono tutto il Piemonte e la Lombardia, e li confrontiamo colla Francia, noi troviamo che il rapporto tra l'introito e la spesa è molto più favorevole da noi di quello che lo sia in Francia, quantunque lo sviluppo della rete telegrafica in questi due compartimenti presi isolatamente sia maggiore che non in Francia. Se dunque la colpa fosse del sistema, dovrebbe avvenire che i medesimi dati sfavorevoli si verificassero anche in questi due scompartimenti. Si verifica invece che se, per nostra disgrazia, il regno d'Italia fosse rimasto nei confini che volevano prefiggergli i preliminari di Villafranca, il vigente sistema telegrafico del regno darebbe dei risultati nel rapporto tra l'introito e la spesa assai più favorevoli fra noi di quello che li dia in Francia. È certo che, se noi facciamo un esame complessivo dei due paesi, entrano nel compito anche i compartimenti di Foggia e di Cosenza, in cui il rapporto tra gl'introiti e le spese è di uno a sei e mezzo e di uno a sette, e quindi cade la bilancia a nostro svantaggio. Ma questi risultati anormali speriamo cesseranno, e non potrebbero addursi per condannare il sistema, che ha nulla a che fare colle cause eccezionali che li produssero.

Ho voluto addurre questi fatti non per sostenere che il sistema attuale sia perfetto, che anzi mi propongo, quando verrà l'occasione opportuna, di esporre anch'io le mie vedute circa alcune economie e alcuni miglioramenti che si potrebbero introdurre, ma perchè mi rincresceva che il sistema telegrafico vigente, in base alla tabella prodotta dalla Commissione, potesse essere creduto assai più cattivo di quello che lo è; e ciò lo dico senza accusare la Commissione di aver avuto l'intenzione di esporlo in così cattiva luce.

PRESIDENTE. Il deputato Colombani ha facoltà di parlare.

COLOMBANI. Io aveva chiesta la parola per fare le stesse osservazioni che furono testè presentate dall'onorevole Cadolini. Mi permetterà ora l'onorevole Jacini di osservare che la sua risposta non toglie certo tutti i dubbi che l'ispezione del quadro annesso al rapporto ha fatto nascere in me.

Io non trovo, per esempio, ancora una spiegazione del motivo per cui un chilometro di linea nel regno d'Italia debba costare quasi il doppio di ciò che costa nel Belgio, molto di più di quel che costa in Prussia, più del doppio che in Svizzera, ed un terzo forse di più che in Francia.

Così pure io non veggio dalle sue risposte come sia provato essere falsa l'osservazione che si fa naturalmente da chi osserva in quel prospetto la colonna che contiene i rapporti fra la spesa e l'introito; cioè che nel nostro sistema o si è stati troppo corrivi nell'estendere le linee, o si è troppo corrivi nello spendere per mantenerle. Per conseguenza io, che credo stretto dovere di ogni deputato, ma forse più ancora di quelli che sostengono il Ministero, che di quelli che l'oppugnano, di porre un certo freno alla troppa facilità che si ha nello spendere, ed al modo poco economico con cui le spese sono fatte, io riprendo la stessa domanda presentata dall'onorevole Cadolini, e, indirizzandomi al ministro dei lavori pubblici, mi faccio a pregarlo di volerci dire da che proviene questa enorme differenza sia nei prezzi di manutenzione, sia nel rapporto fra l'introito e la spesa delle nostre linee telegrafiche paragonate alle estere.

Spero che le sue osservazioni potranno in parte distruggere l'impressione penosa che fa l'ispezione di quel quadro; e quando si riconoscesse che nell'amministrazione e manu-

tenzione delle nostre linee telegrafiche havvi qualche cosa a fare, spero che il signor ministro vorrà persuaderci della sua ferma volontà di farla.

PRESIDENTE. Il deputato Majorana ha la parola.

MAJORANA BENEDETTO. L'avevo chiesta per una semplice raccomandazione che io debbo fare al ministro.

Se vi sono altri oratori i quali vogliano parlare in merito, io mi riservo la parola dopo.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Lacaita.

LACAITA. Ho domandato la parola per aggiungere alla tabella annessa alla relazione un altro dato statistico, il quale è degno di seria considerazione.

Presso di noi la spesa dell'esercizio delle linee telegrafiche è molto al di là di quello che sarebbe desiderabile. Prima di procedere innanzi però, io dichiaro che non ne do colpa al Governo presente, nè a quello che lo precedette, ma ad una combinazione di cose e di avvenimenti di cui risentiamo adesso le tristi conseguenze.

Le mie osservazioni sono intese a fare che l'onorevole ministro dei lavori pubblici continui a portare su questo ramo del pubblico servizio tutta quella solerzia e tutta quella attenzione che gli sono ordinarie.

PERUZZI, ministro pei lavori pubblici. Domando la parola.

LACAITA. Chiamo l'attenzione della Camera alla muta eloquenza delle cifre.

Come la tabella lo mostra, le linee italiane hanno una estensione di filo di 19245 chilometri; uffizi 580; spesa 5,705,786 lire; impiegati 2215; introito 1,827,598 lire; eccesso di spesa sugli introiti 1,876,388 lire.

Gioverà fare il confronto di queste cifre con quelle che ci offre una delle più importanti linee europee, quella della compagnia elettrica internazionale.

Secondo i dati somministrati dai documenti presentati al Parlamento britannico in luglio 1860, la linea elettrica internazionale, la quale cominciò con un capitale di 20 milioni di lire italiane, ha più di 100 mila chilometri di filo con 552 uffizi, 1592 impiegati ed una spesa annuale d'esercizio di 3,250,000 lire italiane.

Ora, messi questi dati a confronto degli altri, ne risulta che, mentre nella linea italiana la spesa d'esercizio è di 192 lire per chilometro, nella linea elettrica internazionale questa spesa è di sole 52 lire.

Il numero degl'impiegati è per la linea italiana in una proporzione di sei per istazione, senza contare gl'impiegati della direzione generale; nella linea internazionale risponde altre per istazione.

Risulta da ciò, quando si viene a paragonare l'introito col l'esito, che l'esercizio della linea italiana costa allo Stato una perdita del 50 per cento; laddove nell'esercizio della linea telegrafica internazionale la compagnia ha un dividendo netto del 6 per cento annuo sopra un capitale di venti milioni di lire italiane.

Non intendo con ciò dire che questa gran differenza dipenda intieramente dalla spesa esorbitante che si fa in Italia per l'esercizio di questa linea; la gran differenza dipende ancora da ciò che nella linea telegrafica internazionale il numero dei telegrammi che annualmente si mandano è enormemente maggiore che presso di noi. E ciò è principalmente la conseguenza del commercio e dell'industria, in ragione composta de'quali deve il numero dei telegrammi necessariamente aumentare. I telegrammi però aumentano eziandio in proporzione della facilità del servizio, dacchè, se il servizio non è fatto colla massima esattezza, se un tele-

gramma impiega due o tre giorni, mentre non dovrebbe impiegare che qualche ora, anzi che fare una spesa straordinaria, si fa uso del corriere ordinario.

Ma, ripeto, queste osservazioni sono dirette a far notare l'enorme spesa dell'esercizio. E per vero non so comprendere per qual ragione l'esercizio della linea internazionale in un paese in cui la vita è immensamente più cara, in cui il soldo che si paga agl'impiegati è di gran lunga maggiore di quello che si paga presso di noi, sarei quasi per dire nella proporzione che passa tra lire italiane e lire sterline, io non so comprendere, dico, perchè la spesa presso di noi debba essere più di sei volte maggiore di quello che sia nella linea elettrica internazionale.

Ripeto, a chiarimento del detto, le cifre: presso di noi il servizio costa 192 lire per chilometro, mentre nella linea elettrica internazionale non costa che 52 lire per chilometro.

Potrei anche aggiungere i dati della linea sottomarina da Douvres a Calais, nella quale, non ostante gli ostacoli che spesso incontra, tuttavia l'esercizio non costa che 78 lire per chilometro.

Queste osservazioni le sottometto all'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè col suo ordinario senno, colla sua consueta solerzia, voglia portare su questo ramo della pubblica amministrazione tutta l'attenzione possibile, affinché, se non si può far tosto cessare del tutto, almeno si riduca al minimo che sia possibile la presente spaventevole disproporzione tra l'esito e l'introito.

Non ignoro che l'introito non si può aumentare a piacere dall'onorevole ministro, perciocchè dipende dal commercio, dall'industria e da cento altre condizioni, che certo non dipendono dal Governo, ma sulle spese benissimo si può portare tutta quella limitazione, tutto quel risparmio che le nostre condizioni finanziarie altamente e premurosamente consigliano.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha la parola.

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. Le osservazioni fatte nella relazione della Commissione, nonchè quelle cui il presente progetto di legge ha dato luogo per parte di alcuni onorevoli deputati, sono state indirizzate al ministro con tali parole di benevolenza e di fiducia che poco avrei da dire, se dovessi unicamente difendere l'operato e l'intendimento del ministro stesso.

Ma io credo dover cogliere quest'occasione per rassicurare il Parlamento e la pubblica opinione intorno all'andamento del servizio telegrafico e per rendere la debita giustizia al benemerito funzionario che regge quella direzione generale con uno zelo degno del maggiore elogio, non che all'illustre scienziato che tiene l'ufficio di ispettore generale.

Prima di tutto debba osservare come la Commissione abbia egregiamente risposto a quel dubbio che taluno aveva manifestato a proposito di alcune parole della relazione ministeriale, quasi si credesse che il ministro volesse segnare nella legge che discutiamo le *colonne d'Ercole* dei progressi della telegrafia presso di noi.

Io credo che *colonne d'Ercole*, in tutto quello che è progresso, che è stromento di civiltà, non ne esistano più da gran pezza, e che nessuno voglia o possa venire in questa Camera a proporre mai alcuna sorta di limite nelle vie dell'incivilimento, che noi tutti dobbiamo battere quanto più celere è possibile.

Quando ho parlato di completamento, ho parlato, come già dissi altra volta a proposito delle reti ferroviarie, del completamento della rete arteriale che deve collegare i ca-

piluoghi, i centri principali della Penisola; ma egli è evidente che a queste linee principali debbono esserne aggiunte ben altre onde poter estendere tutti i veicoli della civiltà in tutte le località dello Stato.

Egli è evidente che, se si guardano i dati statistici raccolti, se si guardano i risultamenti dell'aggruppamento di quelle cifre per istabilire la correlazione tra le spese e le entrate, e se si ha l'occhio anche ai pratici risultamenti della telegrafia in quanto concerne al pubblico servizio, noi non potremmo parlarne se non, direi quasi, con rossore, come vi ho già detto in altra occasione, e non esito un momento a ripeterlo oggi, d'accordo pienamente con la Commissione.

Se non che io credo che l'onorevole Lacaïta, che è in questo concorde coll'onorevole Jacini, abbia, per ciò che concerne la relazione tra le spese e gl'introiti, toccato il punto essenziale della questione. Infatti per dire che le spese sono assolutamente eccessive, bisogna tener conto dell'entità degl'introiti; ma quando l'onorevole deputato Lacaïta viene a paragonare la linea più produttiva che esista al mondo colle nostre linee, le quali, per una metà almeno, sono probabilmente le meno perfette che vi abbiano, egli è naturale che noi ci mettiamo nella peggiore condizione possibile per ottenere un risultato conforme alla verità.

In conseguenza vengo alla spesa assoluta senza tener conto degl'introiti, e, quanto a questa, debbo rettificare un errore nel quale mi pare sia caduto l'onorevole Colombani quando, a proposito della colonna dei chilometri che ha desunta dal quadro annesso alla relazione della Commissione, ha creduto che si trattasse della spesa di manutenzione della linea, mentre si tratta del riparto delle spese d'esercizio in ragione del numero dei chilometri.

Questo è uno di quei ragguagli che si fanno per avere un quadro statistico; ma la Camera capisce benissimo che non ha una grande importanza pratica, essendo evidente che dove, per esempio, sopra 100 chilometri di linea ci sono 10 o 15 stazioni molto produttive, come fra Torino e Bologna, in cui trovansi molte città importanti, la relazione dei chilometri colle spese sarà in ragione diversa dalle linee dove le stazioni sono minori di numero e d'importanza.

Non mi fermo per conseguenza su questo punto, ma, passando a parlare della manutenzione, egli è a parer mio indubitato che per le nostre linee telegrafiche debb'essere la massima che ci sia in Europa; per la linea telegrafica inglese, della quale ha parlato l'onorevole Lacaïta, debb'essere minima. Questa linea traversa un paese il quale per lunghissimo uso è avvezzo a considerare il telegrafo come uno strumento benefico di civiltà e di ricchezza. Colà le linee telegrafiche sono generalmente stabilite sopra strade ferrate frequentatissime, e per conseguenza molto sorvegliate; colà il paese è popolatissimo, là si attraversano contrade seminate a ogni passo di borghi e di città importanti. Invece, per una buona metà del nostro territorio, dove corrono le linee telegrafiche? Forse accanto a strade ferrate? Forse in paesi da lungo tempo avvezzi a questo beneficio della civiltà? No, o signori, esse corrono in buona parte (e siamo stati felici dove si è potuto stabilirvene) sopra strade ordinarie, provinciali o nazionali, delle quali molte poco battute; spessissimo attraversano luoghi inospiti, dove non passa altro che poco bestiame, pochi pastori, alcuni carbonai; di più queste popolazioni furono abituate a veder sorgere il telegrafo non come strumento di civiltà, ma di servitù e di oppressione; quindi l'opinione pubblica (parlo dell'opinione pubblica della gente che frequenta i sentieri di montagna e le strade mulattiere delle provincie meridionali del regno e anche del-

l'Apennino centrale italiano) vi è contraria; quindi accade spessissimo che, o per disprezzo, o per ispirito di opposizione al nuovo ordine di cose, si distruggano le linee. Quando poi accadono dei guasti, la sorveglianza governativa non può immediatamente scoprirli e rimediarli, ma conviene che da grandi distanze e per vie difficili mandi persone specialmente incaricate di queste riparazioni. Quindi maggiori spese e minore prodotto.

Sulle strade ferrate invece la cosa è semplicissima, e poco vi costa generalmente la manutenzione dei telegrafi.

Quanto agli introiti, dirò che il prodotto in Francia nel 1860 è stato di 4,188,073 lire, laddove in Italia è stato di 1,677,348, molto meno della metà, come si vede. Il prodotto medio per ogni dispaccio in Francia è stato di 5 58, in Italia è stato di 2 56. La differenza del numero medio dei dispacci per ogni stazione non è che di 300 circa, essendo 2377 in Francia e 2069 in Italia. Il prodotto medio per ogni stazione è stato (e qui prego la Camera ad osservare bene queste cifre) di lire 15 882 in Francia, di 5 308 in Italia. Finalmente il prodotto medio per chilometro di linea è stato di 225 lire in Francia, 177 in Italia.

Ebbene, o signori, di fronte a queste differenze degli introiti, vediamo qual è la differenza del numero degli impiegati e del totale degli stipendi tra la Francia e l'Italia.

Gli impiegati in Francia nel 1860 erano 2882, in Italia sono 2215; il totale degli stipendi era in Francia di 4,103,325, press'a poco lo stesso che il prodotto della tassa, ed in Italia fu di 2,500,000, ed il prodotto della tassa non fu che 1,677,000. Ma il costo medio di un dispaccio è stato in Francia di 5 70, in Italia di 5 95.

Ora, o signori, in Francia, come negli altri paesi citati dagli onorevoli oratori, quasi tutte le stazioni sono abbastanza produttive, laddove in Italia noi abbiamo una quantità immensa di stazioni, come ben vi diceva l'onorevole Jacini, le quali, tenute per l'interesse del servizio governativo ed amministrativo, tramandano quasi nessun dispaccio privato, non danno quasi nessun introito; questo accadrà egli sempre? Io spero di no; ma perchè queste condizioni mutino bisogna che là dove portiamo le linee telegrafiche noi vi portiamo anche le strade ordinarie e le strade ferrate, poichè questo istromento di civiltà, che è il telegrafo, non suole fare da battistrada, ma deve venir dietro a quelle, come avvenne in tutti i paesi civili.

Per esempio, noi vi proponiamo un telegrafo per Gerace ed uno per Sciacca. Nè Gerace nè Sciacca, quantunque siano capoluoghi di circondario, hanno però nessun altro mezzo di comunicazione col resto delle loro provincie, se non con barche nei giorni nei quali il mare permette di fare questa pericolosa e non breve navigazione.

Ora è evidente che da Gerace e da Sciacca vi saranno ben pochi dispacci, oltre i governativi, giacchè probabilmente tutto il traffico, tutta l'attività commerciale si ridurrà a quel breve giro a cui è consentito di estenderle coi mezzi scarsi ed imperfetti dei quali vi si dispone.

Inoltre basta osservare la proporzione fra il numero dei dispacci privati ed i dispacci governativi che abbiamo nei nostri uffici per vedere quanto bisogno di personale vi è per fare il servizio telegrafico, quanto poco produttiva sia l'opera di questo personale, e quanto il numero eccessivo dei dispacci governativi debba necessariamente nuocere all'andamento del servizio privato.

Nel terzo trimestre del 1861 si ebbero 76936 dispacci governativi e 452773 privati; più del 50 per cento in dispacci governativi; e questo, o signori, accade principalmente in

quelle provincie, nelle quali, come aveva l'onore di dirvi, il telegrafo non serve quasi che esclusivamente il Governo.

Infatti se, per esempio, si prende il compartimento di Milano, voi vi trovate 2897 dispacci governativi e 23686 di spacci privati.

Se si prende il compartimento di Foggia, abbiamo 9994 dispacci governativi e 9981 dispacci privati. Ma i dati del compartimento di Cosenza sono ancora più eloquenti, ed è naturale, vista l'inferiorità sotto il rapporto industriale delle provincie di Calabria, di fronte a quelle delle Puglie che compongono il compartimento di Foggia. Nel compartimento di Cosenza abbiamo 6235 dispacci governativi e 3373 dispacci privati. Circa la metà in dispacci privati.

Intorno all'eccesso d'impiegati, o signori, che è il punto a cui la Commissione principalmente si fermava, giacchè parlava di eccesso nel numero e di eccesso negli stipendi. . .

SUSANI, relatore. Degli stipendi non parla.

PERUZZI, ministro pei lavori pubblici. Credeva che ne parlasse.

. . . osserverò che, quanto al numero degli impiegati, ho già detto come esso sia minore in Italia che in Francia, e come gli stipendi siano ancora minori in Italia che in Francia. Un ultimo decreto dell'imperatore Napoleone stabilisce gli stipendi degli impiegati telegrafici francesi; basta confrontare quel decreto col decreto del 15 dicembre 1860, che stabilisce gli stipendi degli impiegati telegrafici del regno d'Italia, per convincersi che i nostri stipendi sono inferiori a quelli della telegrafia francese.

Inoltre osserverò che il personale medio di ogni stazione, compreso quello d'esercizio e quello di manutenzione, è di 9 50 in Francia e di 7 in Italia, ed il rapporto al numero degli impiegati col numero dei dispacci è di 250 in Francia e di 295 in Italia, differenza non molto sensibile, se si ha riguardo all'immensa differenza che corre tra il numero dei dispacci mandati nei due paesi.

Finalmente, quanto al numero degli impiegati, osserverò che questo molto dipende dall'attitudine, dalla qualità, dalla istruzione e dagli antecedenti degli impiegati stessi. Basta confrontare il numero degli impiegati in alcune stazioni delle antiche e delle nuove provincie ed il numero dei dispacci che essi trasmettono per convincersi della verità di quanto affermo.

Noi abbiamo, per esempio, nella stazione di Genova, per 3211 dispacci mensili, 35 impiegati; nella stazione di Torino, per 3609 dispacci, 54 impiegati; nella stazione di Firenze, per 2812 dispacci, 29 impiegati; nella stazione di Bologna, per 2169 dispacci, 27 impiegati, e nella stazione di Napoli per 2500 dispacci al mese, 58 impiegati.

Ora, la Camera mi dirà, ma che v'impedisce di diminuire questo numero di 58 e portarlo invece a 50 o 52 come a Torino?

Ma, o signori, io non domanderei di meglio: io mi sono già fatta nelle provincie meridionali, a proposito del servizio telegrafico, più che altro, una riputazione da Nerone (*Ilarità*), perchè ho destituito moltissimi impiegati, e tutti i giorni sono assordato da reclami di quelli che furono colpiti dalle mie disposizioni. Ma io non ne faccio rimprovero neppure a quegli impiegati, e sono convintissimo che da quelle provincie, come già abbiamo tolti varii impiegati eccellenti e che hanno un'attitudine ottima per il servizio telegrafico, così nell'avvenire noi toglieremo ancora probabilmente i migliori nostri impiegati, perchè quelle popolazioni, in fatto d'intelligenza e di attitudine allo studio, specialmente delle scienze naturali, non la cedono ad alcun'altra. Ma, come sono stati

formati questi impiegati delle provincie meridionali? Generalmente sono stati tratti dai telegrafi ottici, da un personale spesso corretto, ignorante, il quale non doveva far altro che delle manovre materiali, che era rilegato nei siti più inospiti del regno. Di più, nell'ordinamento telegrafico dell'ex-regno delle Due Sicilie vi erano due categorie d'impiegati.

Vi erano degl'impiegati tecnici e degl'impiegati amministrativi che dipendevano, se non faccio errore, dal Ministero delle finanze. Era una specie di controllo che si voleva stabilire fra i due rami di servizio. E che cosa è accaduto? Che fra gl'impiegati tecnici abbiamo trovato un personale abbastanza distinto, ma era naturale che gl'impiegati amministrativi e quelli usciti dai telegrafi aerei non avessero nessuna attitudine al servizio telegrafico.

Ora che cosa abbiamo noi fatto? Abbiamo stabilito dei corsi di telegrafia a Napoli e a Palermo, ed abbiamo detto che tutti quelli i quali non avevano appartenuto al servizio telegrafico tecnico avessero dovuto frequentare questo corso e subire degli esami.

I risultati non sono stati generalmente molto brillanti, come era ben da aspettarsi, in quanto che un corso di telegrafia fatto a persone digiune di ogni studio delle scienze fisiche, e generalmente abbastanza avanzate in età, non poteva dare tutti quei successi che si sarebbero potuto ottenere da un personale nuovo. Questo fa sì che abbiamo un personale numerosissimo con poco effetto utile.

Ne abbiamo messi alcuni in disponibilità; quelli poi immeritevoli di riguardo sono stati destituiti o messi in ritiro; ma naturalmente la Camera intende come in questa specie di proscrizione verso impiegati i quali non hanno altro demerito che quello di essere stati mal guidati da un Governo ora caduto, il Ministero, anche per molte considerazioni che la Camera apprezzerà, proceder deva con certi riguardi e con umanità.

In conseguenza, a misura che noi estenderemo la nostra rete ferroviaria, le spese di esercizio e di manutenzione diminuiranno, e credo che anche le spese del personale dovranno scemare a misura che, mercè i corsi che tutti gli anni facciamo di telegrafia nelle principali sedi di compartimento, potremo ottenere dei giovani abili a ben esercitare il loro ufficio, e che i prodotti aumenteranno a misura che i benefici delle nuove vie di comunicazione e delle libertà economiche, che noi andiamo spargendo nelle nuove provincie, avranno fatto sentire ai popoli i grandi vantaggi che possono ritrarre da un uso ben appropriato del telegrafo.

Tutto ciò che ho detto finora, o signori, non tende a fare alcuna apologia del nostro servizio telegrafico, giacchè mi sono abbastanza chiaramente espresso in altra occasione alla Camera per non aver oggi a ritornare su quest'argomento.

Ho creato una Commissione d'inchiesta, la quale in questo momento visita le provincie meridionali. Questa Commissione farà la sua relazione tanto per ciò che spetta al personale, quanto per ciò che spetta al materiale, nel quale è moltissimo ancora a fare, e noi prenderemo quelle misure che la Commissione ci indicherà.

Dirò di più che la manutenzione diminuirà moltissimo quando non sarà più gravato quest'articolo di una gran parte di spese, che dovrebbero dirsi d'impianto, piuttosto che di manutenzione. Queste spese accaddero appunto nelle linee dell'Italia meridionale, che quasi tutte si son pressochè dovute ricostruire; i pali, per esempio, erano cattivi, gl'isolatori erano viziosissimi, e ne abbian dovuto mandare una quantità immensa. Tutto questo, fatto una volta, produce

nell'avvenire una diminuzione nelle spese di annua ordinaria manutenzione.

E qui anzi debbo aggiungere che il servizio telegrafico, particolarmente tra la Sicilia e l'Italia superiore, noi non potremo perfettamente avviarlo che fra qualche tempo. Finchè la nostra rete ferroviaria non sia spinta agli estremi confini meridionali d'Italia non potremo far grande assegnamento sopra il sicuro transito dei dispacci telegrafici attraverso le linee delle provincie napoletane. Inoltre il servizio colla Sicilia, e per l'importanza stessa della Sicilia, e perchè vi fa capo la grande linea che viene da Alessandria d'Egitto per Malta a Modica, non potrà essere regolarizzato, nè potranno essere evitati i reclami che tuttodi ci giungono con ragione dal Governo inglese, sebbene per motivo della grande quantità di telegrammi che vengono da quella linea spesso trattenuti i dispacci nostri interni, finchè non metteremo un canapo sottomarino tra la Sardegna e la Sicilia. Questo canapo sottomarino tra la Sardegna e la Sicilia, esonerando la linea napoletana dal carico del transito internazionale e del transito tra la Sicilia e le provincie superiori d'Italia, le linee napoletane, ripeto, rimarrebbero in tal caso affette quasi esclusivamente ai bisogni di quelle provincie, e credo che allora il servizio andrebbe regolarmente, e non si avrebbero più a lamentare gl'inconvenienti che oggi si lamentano.

Il Ministero sta attualmente studiando questo progetto; ha già avute varie offerte per il canapo, e ha stipulato contratto per acquistare la linea telegrafica dalla Spezia a Cagliari, appunto per poter essere libero di esercitare quella linea senza l'impaccio d'una società privata, ridotta, come molti sanno, in pessime condizioni. Questo contratto sarà fra pochi giorni presentato all'esame ed all'approvazione del Parlamento, e in quell'occasione credo che potrà il ministro esporre più ampiamente le proprie idee.

Ora, non volendomi fare l'apologista del servizio telegrafico attuale, io di buon grado accetto tutti quegli eccitamenti che la Commissione ha fatti nella sua relazione, come quelli che la Camera ha fatto per organo di vari oratori, e li accetto con tanta maggiore soddisfazione, inquantochè mi fanno certo che, se dovrò fare delle operazioni chirurgiche per rimediare a questi mali del servizio telegrafico, sono sicuro fin d'ora dell'approvazione del Parlamento e della pubblica opinione ch'esso rappresenta. (Bravo! a destra)

Quanto alla concentrazione del servizio telegrafico e del postale, a cui accenna la Commissione, è questo un suggerimento che io credo degno di moltissima attenzione. Senonchè per estendere questo concentramento che già si fa in poche stazioni delle antiche provincie, segnatamente sul lago Maggiore, io credo che bisogna adottare un altro temperamento, del quale si sta occupando la direzione generale delle poste, ed è quello di localizzare il basso personale dei piccoli paesi, cioè di far sì che siano impiegati della località, i quali esercitino qualche altra industria o siano piccoli possidenti, e che non debbano percorrere la carriera degl'impiegati postali.

In tal caso io credo che il servizio telegrafico può da questi individui del luogo essere ben esercitato insieme al servizio postale, come tutti sanno che si fa in Svizzera, e come si fa, ripeto, anche in poche stazioni del nostro Stato; giacchè, secondo questo sistema, dirò così, sedentario, il servizio è fatto anche dalla moglie o dal figlio dell'impiegato, i quali sono abilitati al maneggio delle macchine telegrafiche. Prometto in conseguenza di occuparmi seriamente di questo studio, tanto sotto il rapporto postale, quanto sotto il rapporto telegrafico.

Finalmente, quanto all'ordinamento del nostro servizio, io debbo dichiarare che in genere gli inconvenienti che si lamentano non sono da attribuire all'ordinamento istesso, il quale, del resto, ha avuto l'onore di essere in un recente decreto dell'imperatore Napoleone III adottato nella parte sua più importante, cioè le direzioni compartimentali, avendo il Governo francese diviso l'impero in dieci ispezioni generali, che corrispondono alle nostre direzioni compartimentali.

Io credo di dover annunziare alla Camera un'altra misura di cui grandemente si preoccupa il ministro dei lavori pubblici, il quale in questa parte deve fare a riguardo dei suoi colleghi quello che l'onorevole Ricciardi consigliava al ministro delle finanze, cioè mostrare i denti. (*ilarità*).

Relativamente ai dispacci governativi, fu riscontrato un grandissimo eccesso nell'uso del telegrafo, sia perchè si adopera per dei bisogni che veramente potrebbero essere soddisfatti coi mezzi ordinari di comunicazione postale, sia perchè si eccede nella lunghezza dei dispacci e nel numero delle stazioni alle quali sono mandate delle circolari.

È accaduto, per esempio, che, per un paio di bovi rubati a Moncalieri, si è mandata una circolare perfino in Sicilia, e la Camera intende come questa parte di riforme del servizio dei telegrafi sia molto gelosa per la sua importanza rispetto ai vari servizi pubblici i quali esigono molti riguardi, e come altresì convenga restringerlo nei limiti del necessario perchè per la sua priorità non sia di danno al servizio privato.

Io pertanto avviserò ai modi di far cessare l'abuso ed insisterò perchè le norme che saranno da me proposte vengano adottate prontamente e di concerto con tutti i ministri.

PRESIDENTE. Il deputato Colombani ha inviato al banco della Presidenza un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, persuasa che il Ministero porrà ogni cura per introdurre nell'amministrazione dei telegrafi la massima economia possibile, passa all'ordine del giorno. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Ha facoltà di parlare il deputato Susani.

SUSANI, relatore. La Commissione, signori, in nome della quale v'indirizzo la parola, trovasi veramente in una bene augurata posizione. Nessuno di quelli che presero a parlare ha concluso domandando che sia respinto l'attuale disegno di legge; tutti hanno ammesso la necessità di aprire al ministro dei lavori pubblici il credito che fa argomento di questa proposta di legge.

Da molte parti della Camera e dal Ministero medesimo si è preso la parola per rilevare alcune osservazioni contenute nella relazione, ed in verità dalle due parti della Camera ho intese importantissime considerazioni. Così l'onorevole deputato Colombani, come l'onorevole Cadolini, sono venuti in appoggio alle considerazioni le quali fecero concludere alla Commissione che molti miglioramenti si dovessero arrecare in questo servizio.

L'onorevole Jacini e l'onorevole ministro dei lavori pubblici han voluto in qualche modo attenuare la portata di quelle osservazioni, portata la quale, del resto, ciascuno dee riconoscere essere stata da noi informata a sentimento di giusta benevolenza verso l'amministrazione centrale.

La Commissione ha dovuto riconoscere che il ministro si occupava con molta solerzia del miglioramento di questo servizio, e ne ha fatta espressa menzione nella sua relazione.

Essa stessa ha messe in evidenza le circostanze eccezionali delle quali bisognava tener conto all'amministrazione telegrafica. Ora, però, incombe a me l'obbligo di rispondere ad essi alcune parole.

L'onorevole Jacini ha frequentemente ripetuto ch'egli ammetteva come giuste le cifre portate nella tabella unita alla relazione. Lo ha tanto ripetuto, che quasi farebbe credere volesse far dubitare dell'esattezza di quelle cifre.

Debbo assicurare l'onorevole Jacini che quelle cifre sono ufficiali.

Egli poi, lamentando che i dati esposti da noi si riferissero, per la Francia, al 1857, disse che egli avrebbe potuto trarre argomenti meno sfavorevoli alla nostra amministrazione portando l'attenzione su dati desunti per la Francia dagli anni 1860 e 1861. Prego la Camera a voler ben considerare che, tanto l'onorevole Jacini, quanto il signor ministro, si guardarono bene dal citare esempio che non fosse tratto dalla Francia.

Grande argomento poi contro le conclusioni che si potessero trarre dalla tabella unita alla relazione, secondo lui, si sarebbe trovato nella considerazione che la Francia, nel 1857, aveva soltanto le linee utili, e non quelle di secondo e terz'ordine, ciò che nel 1861 non poteva dirsi di noi.

Disse finalmente che le linee francesi erano sulle strade ferrate.

Io faccio osservare anzitutto che la telegrafia della Francia, di cui si parla in questa relazione, e a cui la tabella si riferisce, non riguarda punto il servizio delle strade ferrate, imperocchè, se dovessimo tener conto delle stazioni aperte presso le strade ferrate francesi, a quelle citate nella tabella, avremmo dovuto aggiungere a tutto il 31 dicembre 1861 circa 600 altre stazioni. E si noti che tra quelle stazioni, di cui si tenne conto per l'Italia, figurano in buon numero quelle che sono sulle ferrovie dello Stato.

L'onorevole Jacini poi disse: ma badate che, se pigliate le medie quali stanno in quella tabella, sarete necessariamente ingiusti.

Io per il primo sono convinto che le cifre possono in gran parte essere maneggiate come si vuole, e che i risultati di questi maneggi possono conseguentemente cangiare.

In ciò non differisco dall'opinione espressa dall'onorevole ministro dei lavori pubblici. Ma appunto per questo i dati, che si sono voluti mettere sott'occhio alla Camera, sono stati aggruppati in diversi modi e presentati sotto diverse forme, lasciando poi a ciascuno di fare quell'operazione sintetica che meglio gli talentasse per trarne quelle conclusioni che gli sembrassero più legittime.

Osserverò poi all'onorevole Jacini che un argomento addotto da lui contro la Commissione vale in verità a provare ciò di cui la Commissione è lietissima, che, cioè, essa negli appunti mossi all'amministrazione italiana è stata mitissima, è stata animata da uno spirito di naturale benevolenza, dal quale si è fatto scrupoloso dovere di non allontanarsi mai.

L'onorevole Jacini infatti disse: perchè pigliate la media italiana e la confrontate alla media generale francese? Voi errate. Venite piuttosto con me a studiare le medie di alcuni singoli compartimenti italiani. Ed egli vi ha dimostrato (ho sott'occhi le cifre stesse da lui dette alla Camera) come il rapporto da 1 059 muti sino a 6 92 in alcune delle provincie dove il compartimento è evidentemente meno felice, e ne trasse argomento contro l'applicabilità delle medie generali citate dalla Commissione.

Ma, o signori, chi poteva credere si dovessero queste cifre così aggruppate, queste medie parziali, paragonare mai alla media generale francese?

Evidentemente poi ciò stesso non può condurre ad alcuna conclusione favorevole alla fattaci obbiezione.

È invero facile rispondere alla sua argomentazione.

Prego l'onorevole Jacini a voler considerare se faccia proprio l'elogio dell'amministrazione italiana, fermandosi sui compartimenti di Torino e di Milano, i quali comprendono la parte meglio servita del regno, la parte dove la ricchezza territoriale è per avventura oggidì meglio sviluppata, dove più ampie e molteplici sono le industrie, dove non esistono ragioni che allontanino il pubblico dal telegrafo, cosa questa che la Commissione e l'onorevole ministro per i lavori pubblici opportunamente hanno fatto osservare. Vegga ciascuno se torni ad elogio dell'amministrazione il conoscere che anche in quei compartimenti la spesa supera l'entrata. L'eccesso non è grande, è solo di circa 4 centesimi dell'unità nel compartimento di Torino, di circa 40 centesimi in quello di Milano. Sta bene. Ma ciò appunto prova che, oltre alle cause eccezionali ed accidentali, a produrre lo sbilancio lamentato dalla Commissione deve influire qualche difetto nell'organizzazione stesso del servizio. Certamente l'onorevole ministro, applicandovi la solerzia che gli è propria, e di cui, secondo giustizia, ha voluto fargli onorevole testimonianza la Commissione, saprà togliere quest'inconveniente; ma intanto non si può negare essere lecito il credere che, se l'amministrazione dei telegrafi è attualmente passiva nei compartimenti stessi di Milano e di Torino, non è poi ammissibile che per tutta Italia possa diventare attiva mai prima che le invocate migliorie non siano attuate.

Io credo che nessuno di noi, considerando i fatti, vorrebbe ammettere queste possibilità.

L'onorevole Lacaita ha fatto osservare come a proposito di una linea tenuta da una società inglese si confermino con dati opportunamente scelti le considerazioni messe fuori dalla Commissione.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici disse che s'aveva bel fare paragonando le nostre con questa linea; ma mi permetta il signor ministro di chiedergli come rispondere si possa a quest'unica cifra, la quale è indipendente dall'estensione della linea, dalla natura dei luoghi percorsi e dal numero delle stazioni, voglio dire alla cifra che dà il numero degli impiegati di ogni stazione.

Il numero di questi impiegati è chiaro come dipenda essenzialmente solo dal numero delle operazioni che si hanno a fare, dal numero e dalla lunghezza dei dispacci che si trasmettono.

PERUZZI, ministro per i lavori pubblici. Dipende dalla qualità degli impiegati.

SUSANI, relatore. Io dico che dipende dagli affari che si hanno da spedire; ammettendo, e questo deve certo essere il termine di confronto, che gli impiegati siano buoni, e se gli impiegati sono cattivi, ciò viene a conferma della relazione fatta dalla vostra Giunta. Io non dubito che il signor ministro li ridurrà ad essere buoni, ed allora sarà venuto alla cifra bassa che si verifica nella linea inglese, e sarà realizzata una di quelle economie che la Commissione domanda siano introdotte in questo ramo di servizio.

Dico adunque, ripigliando il filo del mio discorso, che, se tre impiegati bastano per la linea accennata dall'onorevole Lacaita, tre impiegati per stazione dovrebbero in media bastare anche per le nostre linee, dove il numero dei telegrammi è assai minore di quello che si spedisce sulla linea inglese.

L'onorevole ministro e l'onorevole Jacini, ma principalmente l'onorevole ministro, da quell'abile oratore che è, fermarono l'attenzione unicamente sopra la Francia. Essi hanno scelto quell'esempio che meglio si faceva al loro caso, ed io al loro posto avrei fatto altrettanto. Ma la Commissione deve

pregar la Camera a voler considerare che, se essa si fermasse qui a ritorcere contro alla Francia, valendosi degli esempi adottati del Belgio, e principalmente della Svizzera, le considerazioni esposte dal signor ministro dei lavori pubblici, le sarebbe facile di arrivare, a sfavore della Francia, ed in favore del Belgio e della Svizzera, a conclusioni dalle quali l'onorevole signor ministro si è potuto solo sottrarre con grande abilità, guardandosi dal prendere altro termine di confronto che non fosse la Francia, e non parlando mai, quasi non esistessero, delle altre due nazioni e dei servizi telegrafici che in esse si fanno. La Camera però non tema che la Commissione voglia qui venire a ribattere quelle argomentazioni annoiandola colla citazione di tutte quelle cifre. Mi basta constatare a nome della Commissione, ed invocando le cifre registrate per il Belgio e per la Svizzera, che agli argutissimi argomenti messi avanti dall'onorevole ministro dei lavori pubblici si potrebbero contrapporre fatti accertatissimi e inespugnabili ragionamenti. Debbo piuttosto pregare lo stesso signor ministro a voler fermare sopra due cose la sua attenzione.

Egli ha detto quale fosse il prodotto medio per telegramma in Francia ed in Italia, e ne ha voluto trarre argomento, almeno così io ho inteso, per dire che, siccome il prodotto medio di un telegramma è molto maggiore in Francia che non sia in Italia, così la differenza negli introiti si trova anche da ciò giustificata che in Francia la tariffa essendo assai alta, ivi molto più rimane da lucrare sugli incassi, che non da noi. Ma io crederei piuttosto che una delle ragioni per cui la Francia non occupa nella tabella, che dà il rapporto tra la spesa e l'introito, il posto vantaggioso che dovrebbe occupare sia appunto l'alta sua tariffa.

Tanto è ciò vero, che, fatto accorto dall'esperienza, il Governo francese, Governo il quale è assai illuminato, il quale si preoccupa altamente dello stato finanziario in questo momento più che mai, ha abbassata la tariffa rendendola minore di quello che è tra noi. Infatti noi paghiamo anche 3 franchi alla terza zona, mentre in Francia, dal 1° di gennaio in qua, nel dipartimento si paga un franco, e se ne pagano due soli per tutto il resto dello Stato.

Ora, siccome ivi sono anche distanze maggiori, così appare tanto maggiormente l'economia che la tariffa francese presenta sulla nostra a chi si valga del telegrafo.

Mi permetterà dunque il signor ministro io dica che, per valutare al giusto il suo argomento, bisognerebbe tener conto anche dell'influenza che ha il ribasso della tariffa sul maggiore introito.

MICHELINI. E le ferrovie?

SUSANI. L'onorevole ministro ha poi detto che, se voi considerate gli stipendi individuali dati agli impiegati in Italia, non sono eccessivi, non sono superiori a quelli che si danno in Francia.

Noi siamo con lui sopra quest'argomento perfettamente d'accordo.

La relazione della Commissione non moveva alcuna osservazione in proposito. La Commissione si è limitata a dire che il dispendio preso in complesso le sembrava eccedente al bisogno. Sopra questo dispendio complessivo si spera possa ottenersi una riduzione.

Del resto, nessuno più della Commissione è persuaso che quando si domanda di ridurre il numero degli impiegati, quando si vogliono avere buoni impiegati, quando si vuol poter pretendere che ciascuno faccia tutto quello che da un uomo abilmente istruito può ottenersi, non si possono poi sconvenientemente ridurre gli stipendi. Noi per i primi

riconosciamo che gli stipendi accordati agl'individui impiegati sono equi, sono giusti, ma domandiamo che ciascuno impiegato faccia quello che corrisponde all'opera di un buon impiegato medio delle altre parti del mondo. Vogliamo impiegati buoni e pochi, ma per ciò stesso li vogliamo bene retribuiti.

L'onorevole ministro, per ultimo, andando colle sue osservazioni perfettamente d'accordo colla Commissione sulla perfettibilità del servizio, esponendo i divisamenti coi quali intende a perfezionarlo, ha aggiunto parole, le quali saranno sentite con molto piacere dal paese, come lo furono certo dalla Camera. La Commissione ha con suo gran piacere sentito parlare del canapo tra la Sicilia e la Sardegna. La Camera, approvando la legge, ricorderà le promesse del signor ministro.

Noi crediamo che non sia bisogno di ulteriori parole per provare alla Camera come importi dar voto favorevole a questa legge, perchè, lo ripeto, tornando a quanto dissi in principio, nessuno l'ha oppugnata.

In quanto all'ordine del giorno stato proposto dall'onorevole Colombani, la Commissione opina che, specialmente dopo che la Camera ha intese le ampie e soddisfacenti spiegazioni state date dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, il votare quell'ordine del giorno sarebbe superfluo e potrebbe per avventura lasciar luogo ad interpretazioni, le quali certamente io so che non sarebbero consentanee al pensiero del proponente, ma che potrebbero lasciar sospetto di una qualche sfiducia dell'onorevole ministro. Ora noi per fermo non crediamo che a lui possa essere seriamente imputato alcuno degli sconci che in questo servizio s'ebbero a deplorare, chè anzi a noi consta come egli si è adoperato attivissimamente per farla, come disse, da chirurgo di quest'amministrazione.

Abbiamo fede che perdurerà nel lodevole proposito, e però unanimemente preghiamo la Camera a voler respingere il proposto ordine del giorno.

ALFIERI. A dir vero la parte che mi spetta nella strategia parlamentare è molto modesta: è quella di un soldato gregario che non dovrebbe far altro che guardare al capofila per regolare da esso i suoi movimenti. Ma, mi pare, l'ordinamento dei partiti nella Camera è tutt'altro che compiuto. Son d'avviso che tutti noi abbiamo potuto convincerene che essi si atteggiavano piuttosto ad anarchia che a disciplina. (*Movimento*)

Dico di più: che, se talvolta dovessi mirare ai guidoni, Dio sa dove mi troverei a votare! (*Si ride*)

Perciò mi permetto di scostarmi dall'opinione dell'onorevole Colombani, col quale spesso consento nel dar il voto. Non già ch'io non desideri che il Ministero faccia tutte le economie in questa parte come nelle altre che sono nelle sue attribuzioni, ma perchè in verità il venir tutti i giorni nella Camera a fare proposte, colle quali si dice ai ministri: fate il vostro dovere di ministri; oppure: siamo persuasi che il tal ministro fa il suo dovere, mi pare che abbia potuto essere dapprima poco opportuno; di poi si trascorse al superfluo; e, se continuassimo, si potrebbe anche toccare il ridicolo. (*Benissimo! a sinistra*)

Noi un giorno diciamo a tutto il Ministero: siamo persuasi che nominerete degl'impiegati onesti!

Un altro giorno diciamo al ministro dell'istruzione pubblica: siamo persuasi che sulla tale parte delle vostre attribuzioni, dove gl'istituti sono fatti, ma mancano di legge, voi proporrete la legge.

Che cosa farebbe il ministro dell'istruzione pubblica se

non provvedesse alle leggi di cui mancano ancora alcuni istituti che sono sotto la sua direzione?

Oggi veniamo a dire al Ministero: farete economie nei telegrammi e nell'amministrazione dei telegrafi; domani non mi stupirebbe più di sentir a dire: siamo persuasi che il ministro della marina farà in modo che i vascelli non deperiscano in porto; un altro giorno diremo al ministro della guerra: la Camera è persuasa che farà in modo che i soldati non disertino.

Io non trovo in verità che vi sia in questo modo d'agire dignità per il Ministero, nè convenienza per la Camera, nè soprattutto contegno degno di un Governo parlamentare in faccia all'estero.

Per queste ragioni osservo che la proposta dell'onorevole Colombani corrisponde nè più nè meno ad un voto naturale in tutti noi, ad un voto che certamente i ministri formano essi pure. Chè, se non dovessimo sperare che i ministri vogliono fare economia, noi non avremmo un sol giorno da mantenerli al loro posto.

Quindi è ch'io prego la Camera d'interrompere finalmente la serie di questi ordini del giorno, che mi paiono affatto oziosi, e di non aggiungerne un nuovo, per raccomandare ai ministri un dovere, che, se non è il primo, è fra i primi che essi abbiano, e che noi non possiamo menomamente dubitare che non sia nel loro impegno di adempiere.

Mi oppongo perciò alla proposta dell'onorevole Colombani.

COLOMBANI. Io aveva fatta la mia proposta prima che il ministro prendesse a parlare, e l'aveva presentata alla Presidenza, pregando il signor presidente di volerla leggere unicamente nel caso in cui lo credesse il miglior mezzo per chiudere una discussione che minacciava di prolungarsi inutilmente.

Del resto, il ministro stesso nel suo discorso ha dato una prova dell'utilità che possono avere simili ordini del giorno, inquantochè egli ha riconosciuto, nelle osservazioni che gli erano fatte, un motivo ed un mezzo per procedere più attivamente, con maggior coraggio nella resistenza ch'egli deve pur opporre a molte richieste, a molte esigenze che trova nel servizio.

Non certamente le osservazioni dell'onorevole deputato Alfieri, ancor meno quello che egli disse su ciò che vi ha di ridicolo, su ciò che vi ha di men degno in questi ordini del giorno, ma le parole del ministro e le osservazioni del relatore della Commissione mi persuadono a ritirare il mio ordine del giorno, sicuro che il mio scopo è egualmente ottenuto dalla discussione che ebbe luogo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, chiedo alla Camera se voglia chiudere la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Leggo l'articolo 1:

« Art. 1. È approvata la spesa di L. 159,210 05 per la costruzione delle seguenti linee telegrafiche nelle provincie meridionali.

- « Per le provincie napoletane:
- « 1° Da Catanzaro a Cotrone;
- « 2° Da Matera ad Altamura;
- « 3° Da Palmi a Gerace;
- « 4° Da Benevento a San Bartolommeo;
- « 5° Da Eboli a Campagna.
- « E per le provincie di Sicilia:
- « 1° Da Palermo a Corleone;
- « 2° Da Santo Stefano a Nicosia;
- « 3° Da Girgenti a Bivona;

- « 4° Da Barcellona a Castoreale;
- « 5° Da Corleone a Bivona;
- « 6° Da Caltanissetta a Catania con diramazione a Nicosia;
- « 7° Da Caltagirone a Catania per Gran Michele, Vizzini, Militello e Scordia.
- « Coll'apertura delle seguenti stazioni telegrafiche:
- « Per Napoli:
- « Cotrone, Matera, Cittanuova, Gerace, San Bartolommeo e Campagna.
- « Per la Sicilia:
- « Corleone, Nicosia, Mistretta, Bivona, Castoreale, Leonforte, Adernò, Casteltermini, Gran Michele, Vizzini, Militello e Scordia. »

MAJORANA BENEDETTO. Chiedo di parlare su ques'articolo.

PRESIDENTE. Il deputato Majorana ha la parola sul primo articolo.

MAJORANA BENEDETTO. Ho chiesto la parola per una semplice raccomandazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

L'importante discussione, cui ha dato luogo il progetto di legge ed il rapporto della Commissione, mi conferma sempre più nel debito e nell'opportunità di questa mia raccomandazione.

La Commissione, nell'esaminare il progetto del Ministero, diradava da un canto i timori di coloro, cui pareva di vedere stabilite nella relazione ministeriale le *colonne d'Ercole* della rete nazionale nelle provincie meridionali; e dovendo dall'altro tenere in considerazione le attuali condizioni del pubblico tesoro, oltre altre difficoltà tecniche, reputò suo compito occuparsi nel momento di quelle sole linee, le quali avessero il doppio carattere dell'urgenza e della facilità di attuazione.

Non per questo si dissimulava il bisogno e l'utilità di molte altre linee e di novelle stazioni nelle linee esistenti. Ecco perchè ne faceva espressa, ampia ed efficace raccomandazione alla nota solerzia del ministro.

Dopo le osservazioni degli onorevoli oratori che mi hanno precesso e delle dichiarazioni e promesse fatte dal ministro dei lavori pubblici, la discussione è siffattamente matura, che mi parrebbe superfluo prolungarla più oltre, tanto più che si è fatta benigna accoglienza alla relazione della Giunta cui ho l'onore di appartenere.

Debbo solamente avvertire il ministro che fra le linee telegrafiche esistenti ve ne ha di quelle che, correndo per istrade sicure carreggiabili e provinciali, traversano comuni ricchi, popolosi e dotati di un notevole sviluppo economico e morale sempre più prosperevole. Essi pur tuttavia non possono profittarne in modo alcuno pel difetto assoluto di opportune stazioni.

Quando invece si provvedesse a questo bisogno, incominciando dal fornirne i centri principali, si farebbe allora opera doppiamente proficua, usufruttuando il servizio sopra più larga e vantaggiosa scala. Allora le popolazioni profitterebbero di questo filo benefico che attualmente, in verità, vedono con doloroso desiderio e disinganno correre in mezzo ad esse senza poterne trarre alcun utile diretto. Allora lo benediranno come uno dei potenti mezzi di civiltà e di quel progresso cui hanno diritto anch'esse.

Sotto questo punto di vista richiamo l'attenzione del signor ministro sulle linee esistenti, e principalmente sopra il tratto che corre da Catania a Siracusa. Esso è di 92 chilometri, e sotto ogni riguardo importante; gli si aggruppano intorno popolazioni ed interessi significanti; eppure lungo

quel tratto non s'incontra stazione alcuna. In questo stato di cose io raccomando la città di Lentini, come centro opportuno a stabilirvene una.

Lentini, col vicino comune di Carlentini, dal quale dista appena una mezz'ora, forma un mandamento di circa 15 mila anime.

Essa siede ai piedi di quelle colline sopra le quali si stende parte dei circondari di Siracusa e Noto, ed al limite delle feraci e storiche pianure di Lentini e Catania, e delle due provincie di Noto e Catania.

Essa così è in una posizione felice, che in ogni tempo l'ha resa ricca e civile. Nè occorre ricordare a voi, o signori, il nome dell'antico Leonzio. Molte popolazioni verrebbero a godere con questa stazione, più o meno direttamente, del beneficio del filo elettrico, attualmente ad esse inutile.

Lentini dista chilometri 54 da Catania, cui è legata per ogni sorta di rapporti; 58 dal suo capoluogo di circondario, Siracusa; 105 da Noto, suo capo-provincia; e circa 52 da Augusta, che pel suo meraviglioso porto è chiamata a splendido avvenire.

Tutto questo, o signori, le considerazioni strategiche e la generosa condotta di quella gentile città nella gloriosa riscossa della santa causa nazionale in Sicilia, presentano tutti i dati e tutti gli argomenti economici e morali perchè questa dimanda venga accettata.

Ecco perchè io prego ed insisto presso l'onorevole signor ministro, e gli presento fiducioso questa raccomandazione.

BRUNO. Dietro le parole che ha detto l'onorevole mio amico il deputato Majorana, io non ho da far altro che raccomandare fortemente la sua proposta alla Camera ed al signor ministro specialmente, perchè nello stanziamento delle nuove stazioni telegrafiche da dover stabilire in Sicilia tenga conto della stazione di Lentini.

Quei centri di popolazione sono importanti per l'ubertilità del suolo e l'operosità degli abitanti; laonde quella stazione tanto necessaria riuscirà utilissima, e l'onorevole ministro dovrà occuparsene non solo per le località, ma, mi si permetta la frase, per i sacrifici immensi che quelle nobili popolazioni hanno fatto nei primi momenti dell'ultima insurrezione di Sicilia contro i Borboni. Difatti, mentre stava una numerosa soldatesca a Catania ed a Siracusa, questa popolazione, sebbene minacciata alle spalle dal generale Afan De Rivera, ebbe il coraggio d'accogliere nel suo seno le nostre poche irregolari milizie, ed affrontare, direi così, il dispotismo dell'intera tirannide borbonica.

Per queste ragioni, e principalmente perchè sono persuaso dalla conoscenza che ho di quelle contrade, che il comune di Lentini avrà sotto il governo libero un grande sviluppo, ed è d'altronde una città importante, raccomando con tutte le forze mie al signor ministro la proposta dell'onorevole Majorana. Ho fiducia che il signor ministro la vorrà accogliere favorevolmente.

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. L'apertura di nuove stazioni nelle linee telegrafiche esistenti forma argomento d'un apposito stanziamento nel bilancio del ministro dei lavori pubblici, e si procede a misura dell'opportunità delle dimande ed a seconda dei risultati degli studi che si stanno facendo all'apertura delle nuove stazioni. Per conseguenza in questo disegno di legge non era stata contemplata alcun'apertura di nuove stazioni sulle linee esistenti. Ora quando la stazione di Lentini abbia, come non ne dubito, tutti i pregi di cui parlarono gli onorevoli Majorana e Bruno, è indubitato che dovrà essere prescelta fra le prime per attivarvi il servizio telegrafico.

SUSANI, relatore. Oltre al desiderio espresso per la stazione di Lentini, la Commissione ha dovuto farsi carico di molti altri desiderii espressi dagli uffici ed esposti in seno a lei dai commissari. Però la Commissione crede che, se si dovesse prescindere dal sistema adottato di stare strettamente entro i limiti dell'attuale disegno di legge, si correrebbe grave pericolo finanziario, imperocchè, considerando giustissime queste domande, prese ad una ad una senza esaminarne il complesso, si correrebbe rischio di largheggiare più che non permettano le condizioni del pubblico erario. La Commissione ritiene che il signor ministro prenderà a fare queste considerazioni quando si tratterà di presentare il bilancio alla Camera. Prego quindi la Camera a non introdurre alcuna modificazione nè di stazioni, nè di linea nell'attuale proposta.

PRESIDENTE. Suppongo che la Commissione e il Ministero tolgano le parole: *già proposte nel bilancio del 1862*, le quali formano un avvertimento che non può far parte di una legge; e perciò le tacqui nel dar lettura di quest'articolo.

SUSANI, relatore. Sì! sì!

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo primo.

(La Camera approva.)

« Art. 2. Questa spesa sarà stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici del prossimo anno 1862 alla categoria: *Costruzione di nuove linee telegrafiche.* »

(La Camera approva.)

« Art. 3. Il ministro dei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione della presente legge. »

(La Camera approva.)

DI CAVOUR. Domando la parola sull'ordine del giorno.

A nome della Commissione delle petizioni mi credo in dovere di far osservare che le relazioni di petizioni furono già messe all'ordine del giorno tre o quattro volte; che la Commissione nominata per il mese di gennaio ha già studiato molte petizioni, di cui gran parte erano dichiarate d'urgenza.

Stando il mese per finire, sarebbe necessario che fosse fissato un giorno di questo mese, nel quale queste petizioni potessero venir riferite.

Una voce. Sabato.

PRESIDENTE. Per sabato si è già fissata un'altra discussione.

DI CAVOUR. Proporrei il giorno di venerdì, perchè è l'ultimo giorno di gennaio.

PRESIDENTE. Se non c'è opposizione, s'intenderà fissato il giorno di venerdì per riferire sopra le petizioni.

PERUZZI, ministro pei lavori pubblici. Siccome mi pare non vi sieno molti disegni di legge all'ordine del giorno, si potrebbe mettere le petizioni a quello di domani; perchè così, esaurita la prima parte dell'ordine del giorno, si potrebbe passare alle petizioni.

DI CAVOUR. La Commissione delle petizioni assente, purchè sia ben inteso che venerdì, quand'anche vi fossero altri disegni di legge da discutere, si possa riferire sulle petizioni.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Allora, se vi sarà spazio, si metteranno le petizioni all'ordine del giorno di domani.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LO ACQUISTO DELLA STAZIONE DELLE FERROVIE LIVORNESI A FIRENZE.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se, prima di passare alla votazione di questo disegno di legge, voglia addivenire

alla discussione di quello per la compera della stazione delle ferrovie livornesi a Firenze.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Leggo lo schema di legge. (V. vol. *Documenti*)

La discussione generale è aperta.

Se nessuno chiede la parola, domando alla Camera se voglia passare agli articoli, incominciando dal proemio. . . .

COLOMBANI. Chiedo la parola.

Vorrei pregare la Presidenza ad osservare se la Camera è in numero; la legge è di qualche importanza.

PRESIDENTE. Lo era pochi momenti sono; se non lo fosse più, non si potrà nemmeno votare la legge precedente.

SUSANI. L'onorevole Colombani ha perfettamente ragione; se la Camera non è in numero, vi è una ragione per non procedere agli articoli, altrimenti domani poi s'impedirebbe di ritornare sovr'essi.

Faccio poi osservare ai presenti deputati (perchè non so se la Camera sia in numero) che la legge di cui si tratta è di molta importanza, e che il deputato Colombani ha perfettamente ragione domandando che la Camera la voti in un momento di maggiore tranquillità. (*Mormorio e ilarità*)

PRESIDENTE. Quanto alla tranquillità, parmi che non sia per niente turbata nella Camera. (*Ilarità*)

Quanto all'essere in numero o no, si verificherà. (*Conversazioni*)

Prego i signori deputati di andare al loro posto, perchè ciò si possa riconoscere.

BRUNO. Io domanderei che si facesse l'appello nominale per la votazione dello schema di legge discusso; così, dal numero di quelli che risponderanno, si vedrà se siamo in numero oppure no; ma intanto si compirebbe la votazione e non si perderebbe tempo. (Sì! sì!)

PRESIDENTE. Si procederà all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge portante costruzione di nuove linee telegrafiche.

(Segue l'appello nominale.)

Risultamento della votazione:

Presenti	221
Votanti	216
Maggioranza	111
Voti favorevoli	208
Voti contrari	11
Si astenero	5

(La Camera approva.)

Le schede per il completamento della Commissione del bilancio furono 245. Stassera alle ore 8 se ne farà lo scrutinio. Leggo l'ordine del giorno per la tornata di domani.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Compera della stazione delle ferrovie livornesi a Firenze. Esenzione degl'ingegneri e dei periti agrimensori dall'obbligo di prestare la cauzione.

Svolgimento della proposta di legge del deputato Liborio Romano per la vendita dei beni e l'affrancamento dei canoni che appartengono allo Stato e agl'istituti di beneficenza.

Discussione del progetto di legge per spese straordinarie sul bilancio dei lavori pubblici del 1861.

Relazione di petizioni.